

UN RADICALE CAMBIO DI APPROCCIO, UNA RIVOLUZIONE NEL MODO DI CONCEPIRE E APPLICARE LE NORME

Nuovo Codice degli Appalti, il Vicepresidente della Giunta Regionale Bonavitacola: «Occorre coniugare i principi di Fiducia e Risultato»

«Il nuovo Codice che regola i contratti pubblici rappresenta la base di partenza per accelerare il passo: armonizzazione delle stazioni appaltanti, appalto integrato, digitalizzazione. Se affronteremo la fase transitoria con giudizio, sarà la svolta»

In vigore dal 1° aprile, il Decreto Legislativo n. 36 del 31 marzo 2023 – **ma che a mente dell'art. 229, è divenuto operativo, e quindi le sue disposizioni hanno acquistato efficacia, solo a partire dal 1° luglio 2023** – terrorizza e appassiona tutti coloro che lavorano nell'ambito degli appalti, del mondo delle costruzioni e dello sviluppo infrastrutturale. Le disposizioni del nuovo Codice degli Appalti sono – come detto – efficaci dal 1° luglio e nei prossimi mesi vivremo una fase transitoria in cui, ad esempio, il vecchio Codice rimarrà in vigore per i procedimenti ancora in corso. Molte disposizioni del vecchio Codice continueranno ad applicarsi fino al 31 dicembre e altre norme del nuovo Codice, invece, diventeranno efficaci a partire dal 1° gennaio 2024. Un calendario abbastanza fitto di scadenze che porterà a un cambio di approccio radicale, una rivoluzione nel modo di concepire e applicare le norme, che ha preso forma grazie al nuovo Codice degli Appalti.

segue a p. 2



EDITORIALE

La parità di genere nelle politiche di bilancio europeo

La parità di genere non rappresenta solo uno dei valori fondanti l'Unione Europea, ma è anche riconosciuta quale importante fattore trainante della crescita economica. La capacità di ridurre le disparità territoriali, di eliminare le asimmetrie economiche e sociali, di contribuire all'uguaglianza tra generazioni, di garantire la competitività e lo sviluppo equo, inclusivo e sostenibile, non può prescindere da un'azione ad ampio raggio e incisiva nella lotta all'eliminazione di ogni disparità di genere. Il trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) costituisce la base giuridica primaria per l'integrazione della dimensione di genere nelle politiche europee: in virtù dell'articolo 8, infatti, l'UE è tenuta a promuovere la parità fra uomini e donne in tutte le sue attività. Ad attuazione di questo principio, l'idea di "integrare la dimensione di genere" in tutte le fasi e in tutti i settori, a cominciare dall'elaborazione e dall'attuazione delle politiche, incluse, ovviamente le politiche di coesione e i fondi strutturali. È fuori di dubbio che, nel corso degli ultimi decenni e anche grazie al contributo proprio delle politiche europee, si sono registrati progressi nel campo della parità di genere; tuttavia, la sottorappresentanza delle donne nel mercato del lavoro, così come altri indicatori disponibili, mostrano ancora una profonda segmentazione nella sfera socioeconomica e politica. Questo anche a dispetto di quanto sostenuto dalla Commissione Europea che, riprendendo uno studio dell'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE), sottolinea che una promozione efficace dell'uguaglianza di genere avrebbe un impatto socioeconomico forte e positivo in termini di posti di lavoro in più e incremento del PIL degli Stati membri: tra il 6,1% e il 9,6%, con un impatto potenziale in determinati Stati membri – tra cui l'Italia – fino al 12% entro il 2050. La crisi economica di questi mesi – frutto delle conseguenze della pandemia e delle tensioni internazionali – ha, inoltre, pesantemente gravato sulle disuguaglianze esistenti tra uomini e donne. Si pensi, ad esempio, all'incremento del lavoro di assistenza non retribuito (che ha, tra l'altro, ulteriormente acuito lo squilibrio tra vita professionale e vita privata), alla crescita degli episodi di violenza domestica (che ha impattato su donne e ragazze, in generale, ma in particolare su quelle appartenenti ai...

COMITATO DI SORVEGLIANZA

Stato di attuazione, prospettive future e PNRR

Il CdS del PR FESR 2021-2027 si interroga sul presente e sul prossimo futuro della politica di coesione in Regione Campania

di Annapaola Voto

a pagina 5

PNRR E COMUNI

Lo stato dell'arte delle assegnazioni a giugno 2023

Al comparto dei Comuni, secondo gli ultimi dati disponibili, sono stati assegnati 36,3 miliardi di €, il 91% della dotazione finanziaria prevista

di Giorgia Marinuzzi e Walter Tortorella

a pagina 7

ISTRUZIONE

Il dimensionamento scolastico in Campania

Fra attriti e incognuenze, resta particolarmente acceso il dibattito sul tema per via dei nuovi parametri fissati dal MIM

di Daniela Melchiorre

a pagina 10

L'intervista a ChatGpt

di Gianna Marini

ChatGpt. Al celebre servizio web che utilizza algoritmi avanzati di apprendimento automatico, abbiamo chiesto un punto di vista sulle tecnologie generative dell'IA e soprattutto sulle potenzialità di questo strumento al cospetto delle sfide della PA e delle sue ordinarie funzioni. Insomma, di una sua futura - plausibile e pure possibile - concreta applicazione nella macchina statuale.

Fra automazione dei processi, miglioramento dei servizi, analisi dei dati, gestione delle informazioni e i rischi della tutela della privacy (dei dati e dei cittadini), oltre che dei livelli occupazionali delle risorse - cosiddette umane -, ecco come è andata.

ChatGpt, a tuo avviso, come tu e l'Intelligenza Artificiale in generale potrete aiutare la Pubblica Amministrazione ad affrontare le sfide della quotidianità e quelle di domani?

«L'Intelligenza Artificiale (IA) può offrire numerosi vantaggi alla Pubblica Amministrazione nel gestire le sfide del futuro. Ecco alcune aree in cui l'IA può essere di grande aiuto: 1) automazione

Nei giorni scorsi, abbiamo avuto modo di intervistare

dei processi: l'IA può automatizzare compiti ripetitivi e ridondanti, consentendo ai dipendenti della Pubblica Amministrazione di concentrarsi su compiti di maggiore valore aggiunto. Ad esempio, l'IA può essere utilizzata per l'elaborazione dei dati, la gestione delle richieste dei cittadini e la compilazione di documenti. 2) Miglioramento dei servizi pubblici: l'IA può contribuire a migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici. Ad esempio, chatbot alimentati da IA possono fornire assistenza immediata e personalizzata ai cittadini, rispondendo alle loro domande e guidandoli attraverso i processi amministrativi. 3) Analisi dei dati: l'IA può analizzare grandi quantità di dati per estrarre informazioni significative e supportare la pianificazione e la presa di decisioni. Ad esempio, l'IA può aiutare a identificare modelli e tendenze nei dati per migliorare la prevenzione della criminalità, ottimizzare i piani di sviluppo urbano o anticipare le esigenze dei cittadini. 4) Gestione delle informazioni: l'IA può essere utilizzata per organizzare e gestire enormi quantità di informazioni presenti negli archivi della Pubblica Amministrazione. L'IA può aiutare a indicizzare, categorizzare e recuperare rapidamente...

segue a p. 12

segue a p. 12

Il Nuovo Codice degli Appalti, tra opportunità e cambiamenti

«È necessario privilegiare tutte le norme che accorciano la distanza tra la definizione di un obiettivo e il suo raggiungimento»

segue dalla prima

di Eliana De Leo

In vigore dal 1° aprile, il Decreto Legislativo n. 36 del 31 marzo 2023 – **ma che a mente dell'art. 229, è divenuto operativo, e quindi le sue disposizioni hanno acquistato efficacia, solo a partire dal 1° luglio 2023** – terrorizza e appassiona tutti coloro che lavorano nell'ambito degli appalti, del mondo delle costruzioni e dello sviluppo infrastrutturale. Le disposizioni del nuovo Codice degli appalti sono – come detto – efficaci dal 1° luglio e nei prossimi mesi vivremo una fase transitoria in cui, ad esempio, il vecchio codice rimarrà in vigore per i procedimenti ancora in corso. Molte disposizioni del vecchio Codice continueranno ad applicarsi fino al 31 dicembre e altre norme del nuovo codice, invece, diventeranno efficaci a partire dal 1° gennaio 2024. Un calendario abbastanza fitto di scadenze che porterà a un cambio di approccio radicale, una rivoluzione nel modo di concepire e applicare le norme, che ha preso forma grazie al nuovo Codice degli Appalti.

Abbiamo raccolto l'opinione di chi già esperto appassionato della materia, è coordinatore della Commissione Infrastrutture della Conferenza delle Regioni ed ha attivamente partecipato alla formazione di questo nuovo Codice. Il **Vicepresidente della Regione Campania Fulvio Bonavitacola** ha commentato per Poliorama le novità più importanti del nuovo Codice degli Appalti.

Art. 1 Principio del risultato, art. 2 Principio della fiducia, art. 3 Principio dell'accesso al mercato (e cosiddetti principi trasversali). Già il titolo I del nuovo Codice degli Appalti segna un cambio di approccio radicale: sancire principi fondativi essenziali prima di procedere con norme e applicativi che, come indicato nell'articolo 4 (**Criterio interpretativo e applicativo**) **si interpretano e si applicano in base ai principi di cui agli articoli 1, 2 e 3. Un commento da chi, come lei, vive e tocca con mano la materia ogni giorno.**

«Questa è la novità più importante del testo. Anche perché inaspettata. Viviamo ancora in una fase confusa nella quale convivono retaggi di pregiudizio nei confronti del mondo dei costruttori e delle opere pubbliche, pretese iper-regolatrici della legalità e dell'onestà fino al dettaglio maniacale e timidi segni di ravvedimento e di apertura a una cultura del rispetto e del risultato. Noi siamo l'Italia dell'ANAC, abbiamo trasformato il nome dell'Agenzia Nazionale per i Contratti Pubblici nell'Autorità Nazionale Anti-Corruzione. Abbiamo dato il messaggio che la materia dei contratti pubblici è principalmente materia corruttiva, questa per me è stata una barbarie giuridica oltre che un messaggio di inciviltà, anche verso i paesi che ci guardano. Non dobbiamo mai abbassare la guardia sui temi della legalità. Mai. Ma, al contempo, non possiamo identificare un mondo complesso e strategico come quello degli appalti pubblici, delle opere e delle costruzioni con il mondo delle corrottele.

Il nuovo Codice afferma il principio della Fiducia ribaltando, finalmente, questa narrazione e creando un rapporto di rispetto tra l'Istituzione e l'operatore economico. D'altronde la nostra Costituzione tutela l'imprenditoria all'art. 41, nell'ambito di quella che viene codificata come la libera iniziativa economica e non si capirebbe perché questa tutela nel mondo delle costruzioni debba venire meno. Abbiamo avuto una legislazione emotiva. A partire dalla 109 del '94, la famosa Legge Merloni. Frutto di una reazione emotiva a un contesto sicuramente di malaffare deprecabile ma che è stata molto schierata sul dare segnali di rigore, di ripristino della legalità e poco attenta a disciplinare un settore vitale della nostra economia.

Quando prevale l'emotività non ci si ferma presto. Si finisce col rincorrere qualcosa che non si riesce ad afferrare... Ecco il motivo per cui abbiamo avuto poi una serie infinita di modifiche di quella legge, dalla Legge 109 al D.Lgs. 36 c'è l'Enciclopedia Treccani...

Pensiamo che l'Italia post-risorgimentale fino agli anni '60 del boom economico è stata regolata da 4/5 leggi in materia di opere pubbliche, non di più. Oggi, invece, viviamo una mania iper-regolatrice. Mi auguro che il nuovo Decreto legislativo segni un momento di calma. L'altra novità importante è quella del principio di Risultato. Anche qui se ne volessimo cogliere la radice costituzionale, il principio di risultato è la traduzione nel campo delle opere pubbliche dell'art. 97 della Costituzione sul Buon Andamento dell'Azione Amministrativa. Che cos'è il buon andamento se non il raggiungere un risultato. L'Amministrazione non vive per sé stessa. L'Amministrazione è uno strumento. Quindi occorre privilegiare tutte le norme che accorciano la distanza tra la definizione di un obiettivo e il suo raggiungimento. Ritengo che sia molto importante, soprattutto in questo momento in cui occorre utilizzare anche importanti risorse nazionali ed europee, che si affermi questa visione più efficiente dell'amministrazione.

Se riusciamo a coniugare in maniera seria Fiducia e Risultato veramente abbiamo svoltato».

Lei amministra da tanto tempo. La definizione dei principi della colpa grave, l'averla codificata per la prima volta, secondo lei, costituirà veramente uno stimolo per il funzionario pubblico a "firmare senza paura"?

«Il tema della paura della firma è molto dibattuto. La responsabilità di chi decide può avere diverse declinazioni, da quella risarcitoria di carattere patrimoniale, che è residuale nell'ambito dell'attività amministrativa, a quelle più evidenti che sono la responsabilità penale e quella erariale. Sappiamo che la disciplina di una fattispecie penale quale è l'abuso d'ufficio previsto dal vigente Codice penale è servita essenzialmente a creare un clima di paura. E a non perseguire nessun reato. Solo una percentuale infinitamente piccola si è conclusa con un rinvio a giudizio, per il resto ci sono state solo un mare di archiviazioni. Quindi io sono assolutamente favorevole alla soppressione di questa ipotesi di reato e ritengo non solo non condivisibili ma vergognose le argomentazioni di chi è contrario a questa abrogazione come che l'abolizione dell'abuso d'ufficio porti alla selezione di reati più gravi. Trovo aberrante che uomini delle istituzioni, della politica, dello Stato trovino questi argomenti, è come se si affermasse che le leggi servono per proteggerci dalla magistratura e non dal malaffare. È inaccettabile.

Per quanto riguarda la responsabilità erariale e la limitazione della colpa grave si va in una direzione positiva. Tutto ciò che ci consente di utilizzare e perimetrare l'elemento psicologico, che è sempre il più labile, è utile. La colpa è un elemento psicologico, non si può misurare diversamente se non attraverso una penetrazione nella sfera volitiva del soggetto che agisce, che è un'attività discrezionale e problematica.

Avere, ad esempio, previsto che non c'è colpa grave quando vi è l'adesione alla giurisprudenza dominante in una determinata materia, è un contributo ad identificare questa sfera nebulosa dell'elemento psicologico che dovrebbe disvelare la colpa grave. Mi sembra anche questo un fatto positivo».

Torniamo quindi ad un'ottica di raggiungimento dell'obiettivo e del risultato. Questo fa anche pensare alla possibilità di gestire una procedura avente ad oggetto la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità tecnico-economica approvato. Cosa ne pensa di questo "ritorno" all'appalto integrato?

Rappresenta uno snellimento per le pubbliche amministrazioni e un'assunzione di responsabilità maggiore da parte degli aggiudicatari?

«Ho fatto delle audizioni parlamentari sull'appalto integrato molto sentite sconfinando quasi nell'irriverenza. Una volta chiesi in un'audizione: "Se l'appalto integrato è

una cosa criminosa, allora abolitelo! Se, invece, è una cosa utile, allora non capisco questo atteggiamento di sospetto e di limitazioni che vi ruota attorno...". In merito, per me, il confine con l'assurdo è stato raggiunto col D.Lgs. 163 che nel 2006 pretese di abolire questa figura sulla base dell'ipotesi per cui se l'amministrazione avesse proceduto soltanto su progetti esecutivi non ci sarebbero state più varianti e quindi aumento dei costi. Questa è la prova che chi scrive le norme in Italia non conosce nulla della realtà delle cose di cui si occupa perché le varianti nascono proprio quando l'impresa può eccipire carenze nelle progettualità, il che accade nel 90% dei casi.



Con l'appalto integrato, invece, lasciando alle imprese la responsabilità della relazione dell'ultima fase di progettazione e quindi escludendo che qualunque imperfezione della sua elaborazione possa ricadere a carico dell'amministrazione, otteniamo esattamente il risultato auspicato: le varianti non potranno essere messe a carico della committenza.

Sono un sostenitore da sempre dell'appalto integrato. Coordino la Commissione Infrastrutture e Trasporti della Conferenza delle Regioni che ha elaborato numerose proposte in vista della riforma del Codice nelle quali abbiamo sempre insistito per l'appalto integrato e, anzi, abbiamo insistito (e questa è una novità rivoluzionaria che porta il segno della nostra azione) sulla possibilità di espletare l'appalto integrato anche in base al progetto tecnico-economico e allo studio di fattibilità. Non soltanto, quindi, sul progetto definitivo. Che, tra l'altro, è fase della progettazione intermedia, che ormai non esiste più. Il Codice ha semplificato in: progetto di fattibilità e progetto esecutivo. Questo ha fatto sì che l'appalto integrato possa essere affidato

il parere del Vicepresidente della Giunta Regionale Bonavitacola

«Il nuovo Codice afferma il principio della fiducia ricreando un rapporto di rispetto fra Istituzioni e operatore economico»

anche sulla base di un progetto di fattibilità. Per me è una cosa più che positiva». Parliamo della figura del RUP nel nuovo Codice c'è il Responsabile Unico del Progetto (RUP) per le fasi di programmazione, progettazione, affidamento e per l'esecuzione di ciascuna procedura soggetta al Codice. Molte responsabilità e procedure in capo ad un'unica persona che, al massimo, potrà nominare dei referenti a supporto per singole procedure. Lei si è fatto promotore di una battaglia anche per l'esternalizzazione della figura del RUP. «Vedremo in concreto come si può declinare questa figura. In astratto non è sbagliato prevedere che vi sia una sorta

con questo nuovo codice l'ANAC ha avuto questo ruolo centrale di qualificatore di stazione appaltante. «Che vi fosse un'esigenza di razionalizzazione è largamente condiviso. Un proliferare di stazioni appaltanti non è un dato positivo, tra l'altro, oggi l'espletamento di una procedura è materia complessa, che richiede conoscenze tecniche e specialistiche particolari. Mettere ordine nel campo delle stazioni appaltanti è opportuno. Spero si faccia presto e bene. Mi auguro che non ci sia né una manica larga che vanifichi la selettività, né un'esagerata rigidità che limiti l'operatività. Nutro qualche preoccupazione per le tempistiche: abbiamo scadenze immediate e non possiamo lasciare molte amministrazioni nel dubbio se sono legittimate o meno ad avviare una procedura».

A proposito di tempistiche strette ci sarebbe poi tutta la parte della digitalizzazione delle procedure, la creazione di banche dati (Banca Dati Nazionale dei Contratti pubblici e il Fascicolo virtuale dell'operatore economico) che «gestiscano» il ripetersi degli affidamenti, punto focale anche per quanto riguarda il controllo, alla luce anche dell'alzamento delle soglie degli affidamenti diretti. Cosa ne pensa?

«La digitalizzazione nel campo delle opere pubbliche è sicuramente uno strumento di grandissime potenzialità positive. Io appartengo alla generazione della ceralacca. Quando ero Assessore ai Lavori Pubblici negli anni '80 c'erano ancora le leggi degli anni '20 e le gare si facevano con plichi di buste oceaniche pieni di documenti che dovevano essere sigillati con la ceralacca e controfirmati sui lembi di chiusura. Il TAR e il Consiglio di Stato erano chiamati in continuazione a pronunciarsi su in che misura la ceralacca saltata dal lembo di chiusura violava il principio di segretezza

dell'offerta...Una prigionia burocratica, formalistica infinita e deleteria.

Oggi noi dovremmo arrivare al punto in cui tutti i dati conoscitivi di un operatore economico sono rilevabili on-line seduta stante. Evitando produzioni documentali che poi danno origine a problemi di regolarità, d'integrazioni, si apre il tema del soccorso istruttorio...

Secondo me innovazione positiva, limitatamente, come sappiamo, agli aspetti documentali, non agli aspetti dell'offerta di gara. Io spero che si vada avanti sul principio di digitalizzazione spinta e si arrivi davvero a fare delle gare on-line con una documentazione accessibile direttamente che poi sarà onere dell'operatore aggiornare in continuazione».

Il nuovo Codice Appalti consente l'affidamento diretto dei servizi di ingegneria, architettura e progettazione fino a 140mila euro. Per quanto questo approccio consenta uno snellimento notevole delle procedure oltre, potenzialmente, a mettere la parola fine al cosiddetto «frazionamento degli incarichi». Lo scotto da pagare non potrebbe essere più elevato dei vantaggi

offerti da tale snellimento? Per esempio, in termini di valutazione, di controllo del rispetto dei principi di rotazione e concorrenza o, ancora, in termini di potenziale aumento dei tempi di realizzazione dovuti a varianti in corso d'opera dovute, a loro volta, a errori progettuali per affidamenti un po' frettolosi?

«Se noi partiamo dal principio della fiducia nei confronti delle imprese dobbiamo esserlo anche nei confronti degli amministratori. Il principio della fiducia vale sempre, fino a prova contraria, quindi, se ci sono maggiori margini di discrezionalità nell'affidare gli incarichi tecnici ed anche nell'affidare determinati lavori entro soglie definite è un fatto positivo. Spetterà alle amministrazioni esercitare queste discrezionalità in maniera trasparente e corretta. Nulla osta che si diano anche delle regole, in termini di auto-vincolo e che queste vengano rispettate. Cosa diversa è imporre una iper-regolazione rigoristica che credo ci faccia tornare indietro. Torno a dire, ben venga il principio di fiducia e affidiamo alle amministrazioni la responsabilità di dimostrare con trasparenza di sapere utilizzare un vincolo».

Alcuni ingegneri lamentano alcune carenze su questo Codice circa il carattere tecnico nella redazione delle norme, soprattutto quelle che riguardano la rinegoziazione dei prezzi, piuttosto che il discorso delle varianti. Anche lei ha raccolto questa *défaillance*? Il testo andrà ulteriormente migliorato?

«Questo codice è stato redatto da un gruppo altamente qualificato, individuato dal compianto Presidente Frattini con il coordinamento del Presidente Luigi Carbone, magistrato di grandi qualità e di grande competenza. È un lavoro di elevata qualità giuridica, naturalmente se occorrerà introdurre delle limitate integrazioni o dare spazio, attraverso la norma primaria, ad atti regolamentari di fonte secondaria, si potrà sempre fare. Adesso io credo che la questione più importante sia far partire le amministrazioni; battezzare le stazioni appaltanti e farle avviare verso l'applicazione di questo nuovo Codice. Poi se occorrerà fare qualche limatura si farà».

Il regime transitorio come sarà? Pensa che possa generare confusione in un momento storico in cui la PA ha tanto da fare per la spesa dei fondi, del PNRR...

«La fase transitoria è sempre critica. Ma ne abbiamo avute diverse in passato, dal 163 al 50, ora il passaggio al 36. Non mi preoccupa in modo particolare, perché le regole che determinano la disciplina applicabile sono abbastanza chiare e non si poteva fare diversamente. Un paese non si ferma in attesa di una riforma. Inevitabilmente occorre andare avanti e capire che le regole nuove non possono stravolgere ciò che già è in corso perché chi ha già espletato una procedura di gara, chi ha aperto un cantiere l'ha fatto in un altro contesto giuridico. Non sono particolarmente preoccupato di questo. La verità sulla questione dei fondi è che noi confondiamo il problema delle opere pubbliche con il Codice degli Appalti, è un errore. Il Codice degli Appalti è un aspetto ma i tempi che condizionano la realizzazione di un'opera sono altri: a partire dalla fase della sua progettazione, delle valutazioni ambientali, i pareri (paesaggistici, delle sovrintendenze) e di altre tematiche specifiche non stanno nel Codice degli Appalti, si trovano nelle norme esterne, che sono fortemente limitative. Durante la fase Covid sono state introdotte delle novità e anche per il PNRR è stata fatta quasi una riforma, sono state introdotte misure di agevolazione e semplificazione. Questo approccio, queste misure sono confluite in gran parte anche nel nuovo Codice ma non basta. Bisogna lavorare ad una seria riforma di altre materie, di altri campi, dando maggiore valenza alle conferenze di servizi e trasmettendo sempre maggiore fiducia alle amministrazioni, che spesso si bloccano di fronte a un parere negativo. La 241/90 consente di andare avanti anche in presenza di un parere negativo, sarà poi l'Amministrazione dissenziente a sollevare la questione fino al Consiglio dei Ministri. Su questo aspetto, noto invece una timidezza nella PA, il RUP appena sente un parere negativo si blocca e non è consentito, non è coerente e non è corretto».

di RUP dei RUP, perché ogni procedimento, spesso, soprattutto di opere particolarmente articolate, comporta un coordinamento di sub-procedimenti. Individuare dei RUP per sub-procedimenti può essere utile purché vi sia una visione d'insieme quindi consentire al coordinatore di svolgere bene la sua missione.

Sicuramente occorre più coraggio, prevedendo anche per la figura del RUP la possibilità di attingere all'esterno degli organici. In molti Enti, soprattutto nei piccoli comuni, c'è una carenza di organico che non consente di coprire le figure occorrenti e davvero non si comprende perché non abbiano voluto estendere la possibilità di esternalizzare, come accade già per altre figure. Si è obiettato che il RUP non può essere un esterno ma c'è bisogno che sia un dipendente dell'amministrazione. Trovo tale osservazione risibile. Si potrebbe definire un contratto a tempo determinato e andare verso una norma che preveda che queste assunzioni siano in deroga ai diritti assunzionali. Questo passaggio non c'è stato e questo, sì, ritengo che sia un fatto negativo».

Circa, invece, la qualificazione di stazione appaltante



Possibili applicazioni dell'approccio Design Thinking alla Transizione Digitale degli enti locali

di Gaetano Di Palo

Gli esseri umani sviluppano naturalmente, e di continuo aggiornano, schemi di pensiero modellati sulle proprie ed altrui attività ricorrenti e ripetitive e sulle esperienze acquisite. Tali schemi aiutano a decidere ed a rapidamente applicare stesse conoscenze, atteggiamenti ed azioni secondo vari livelli di replicazione e reiterazione in situazioni identiche, uguali, simili o per lo meno analoghe. Sotto il profilo del *problem solving* questi atteggiamenti, peraltro innati, hanno tuttavia anche il collaterale potenziale di impedire l'insorgenza e lo sviluppo, più o meno articolato, di nuovi e diversi modi di vedere, capire, misurare, affrontare e risolvere incognite, difficoltà ed incertezze.

Queste modalità per così dire *automatizzate* divengono spesso dei paradigmi implicitamente radicati connotati da una maggiore o minore rigidità, giacché costituiti da insiemi ben strutturati ed organizzati di informazioni e relazioni tra eventi, scenari ed azioni che si consolidano nel tempo anche perché sovente, più o meno inconsciamente, avvalorati dal successo (reale o percepito) di determinate soluzioni. Dunque, gli atteggiamenti che vengono sollecitati e avviati quando si presentano determinati scenari, circostanze o fenomeni, o più in generale ci si imbatte in stimoli ambientali, sono in una certa misura prefigurati e ricondotti, istintivamente, ad uno schema mentale residente che al suo interno può contenere una vasta quantità ed articolazione di informazioni prefigurate. Dal momento che questi schemi vengono stimolati in maniera relativamente rapida – e per lo più automaticamente – possono sovente ostacolare una visione più allargata e omnicomprensiva di una situazione o di uno scenario e quindi anche impedire di affrontare un

quale finalmente potrà opporsi una più ampia gamma di potenziali soluzioni da prendere in considerazione. Ebbene questo è uno sviluppo metodologico proprio del "*Design Thinking*" che tende ad ottenere il massimo rendimento dal sistema integrato di più articolate capacità di comprensione e di analisi cognitiva di quanto sovente venga praticato coi toni e registri di *problem solving* più convenzionali.

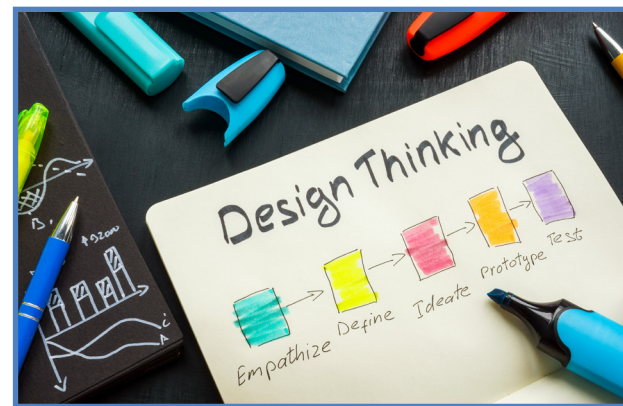
Il *Design Thinking* si basa sulla capacità di riconoscere schemi e correlazioni, sulla ricostruzione di idee e connessioni che abbiano una radice ed un significato *emotivo* oltre che funzionale e di esprimere soluzioni individuate con mezzi diversi da quelli tradizionali. Naturalmente nessuna attività di gestione aziendale può essere basata esclusivamente su *sensazione* ed *intuizione* (queste restano relegate per lo più alla sfera delle azioni dettate dallo *spirito imprenditoriale*), tuttavia un'eccessiva dipendenza dal preordinamento razionale e dall'approccio risolutivo analitico può essere altrettanto riduttivo, soprattutto quando si tratta di gestire attività non *routine*, nuovi e complessi progetti, alleanze e rapporti – per non dire ovviamente delle emergenze.

La filosofia al centro del processo di *Design Thinking* in un certo senso suggerisce un approccio intermedio ed integrato. Alcune delle attività ad esso più legate operativamente comprendono l'analisi delle interazioni e lo studio delle condizioni in cui si opera, la ricerca approfondita delle esigenze dei soggetti che a vario titolo sono coinvolti e la condivisione allargata delle ideazioni e delle esperienze derivanti dalle prototipazioni. Tali analisi, condivisioni e test vanno poi considerate in un *time framework* laddove possono essere ricondotte e rappresentate le condizioni eco-sistemiche presenti e soprattutto quelle future al fine di verificare i parametri e le metriche del *problema* e individuare/sperimentare l'applicazione pratica di soluzioni alternative.

L'approccio *Design Thinking* più accreditato essenzialmente si sviluppa in 5 fasi apparentemente sequenziali, ma nella realtà operativa spesso *circolari* e/o addirittura *à rebours*: 1) *empatizzare* con i destinatari finali e gli utenti; 2) *definire* le loro esigenze, problemi e sovrapporre alle visioni ed intuizioni aziendali; 3) *ideare* mettendo in discussione le ipotesi e creando modelli per soluzioni innovative; 4) *prototipare* per iniziare a creare soluzioni; 5) *Testare* le soluzioni sul campo.

Queste fasi del processo creativo stigmatizzano il lavoro di chi progetta e realizza, contribuiscono a estrarre, insegnare ed applicare sistematicamente tecniche centrate sull'uomo per risolvere i problemi in maniera innovativa e creativa. La loro non sequenzialità si realizza in sub-relazioni interne tra fasi anche non contigue: empatizzando con l'utenza si migliora ed approfondisce la comprensione del problema; la prototipizzazione aggiunge ed arricchisce le idee originarie e consente di mettere in discussione le prime assunzioni; la conduzione di test aumenta la capacità di immedesimazione e migliora la profilazione degli utenti e ridefinisce perimetro e profondità delle caratteristiche del problema.

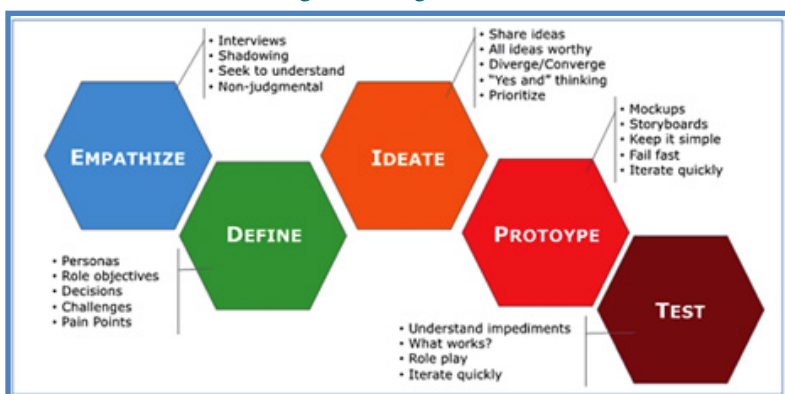
Schemi analoghi sono stati sviluppati da autorevoli studiosi ed atenei e le loro indagini e test condotte adottando il *Design Thinking* arricchiscono le analisi includendo processi aziendali *interdisciplinari*, ed aspetti *trasversali* ed *ambigui* del problema nel tentativo di rivelare variabili e termini di raffronto precedentemente sconosciuti, trascurati ovvero anche semplicemente sottostimati, al fine di scoprire strategie alternative *prima facie* non ipotizzabili. Dopo aver così individuato una serie di potenziali soluzioni al problema percorribili, il processo di selezione di quale linea d'azione finalmente adottare si baserà sulla comparazione e contrapposizione *razionale* e *misurata* delle risultanze. L'estensione al settore pubblico



di logiche e dialettiche di derivazione industriale tipiche del *Design Thinking*, il cui fulcro consiste nel dialogo e nella partecipazione, dovrebbe essere incoraggiato ed interpretarsi come una diretta e ragionevole conseguenza della filosofia della creazione di *valore pubblico*. La tensione di chi governa e di chi amministra a comprendere l'essere *cittadino* nella complessa rete di posizioni e situazioni, e la capacità di leggere i concreti bisogni cui si annettono distinti e profonde percezioni e stati d'animo, oltre ad essere un approccio lodevole sotto il profilo morale e politico, tecnicamente dispiega dinamiche di analisi ed interpretazione *pre-progettuale* del *Design Thinking* inclusive dei destinatari nel processo di progettazione e nelle scelte tecnologiche di autoapprendimento e miglioramento.

Il *Design Thinking* mira ad originare un approccio condiviso e di *immedesimazione*, basato su connessioni empatiche agli scenari ed alle percezioni che i destinatari di beni e servizi vivono ed affrontano. La sfera emotiva, per sua natura sfuggente ed eterogenea, viene sottoposta a processi di analisi laddove i bisogni, le motivazioni ed i meccanismi che sostengono e guidano scelte e condotte

Modello Design Thinking - Stanford d.School



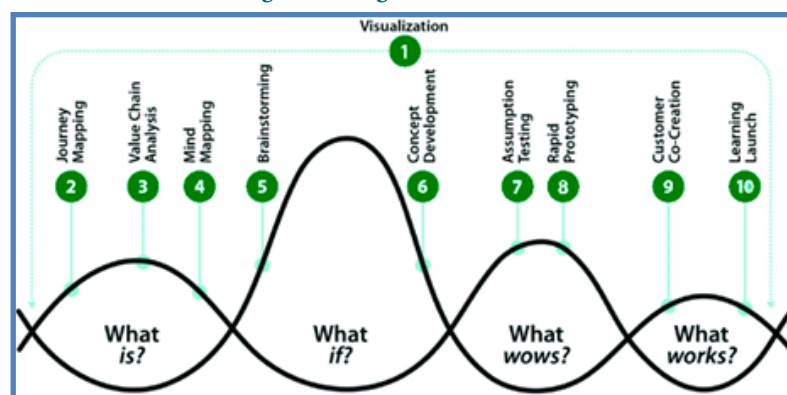
Fonte - Hasso Plattner Institute of Design at Stanford University

problema in maniera tale da consentire di immaginare non una, ma più strategie alternative di risoluzione.

In tema di organizzazioni di grandi dimensioni, e quelle più complesse – e soprattutto in quelle che lavorano *per progetti* – le discipline organizzative hanno sviluppato varie metodologie e tecniche tese ad evitare l'*indirizzo automatico* nella scelta verso delle soluzioni più istintivamente segnalate ed evidenti e prevenirne i successivi automatismi decisionali. In linea di massima alcuni approcci di *problem solving*, a dire il vero neanche tanto eterodossi, considerano il *problema originale* come una mera ipotesi di potenziale allerta, una sorta di elemento divergente dall'assetto abitualmente strutturato e percepito come *normalità* e non già come un'affermazione d'allarme definitiva, ampliando in tal modo lo spettro dell'indagine alle ragioni più profonde ed intrinseche che hanno favorito la configurazione di un certo e mutato *status*: quella nuova condizione che viene sinteticamente – ed ancora una volta *istintivamente* – interpretata come *problema*.

L'analisi a questo punto acquista una prospettiva metodologica di valenza euristica, laddove l'aspetto preponderante della disamina del processo cognitivo e decisionale è iterativo ed espansivo, abilitando la rinuncia alla soluzione *spontanea* ed immediata ed invece favorendo una attenta fase di individuazione, determinazione e profilazione della radice del *vero* problema (se tale risulterà poi essere alla fine del suo *assessment*), all'affrontare il

Modello Design Thinking - Darden School of Business



Fonte - Darden School of Business – University of Virginia

specifiche dispiegano maggiormente i loro effetti: nel comportamento. La caratteristica principale del *Design Thinking* richiederebbe all'ente pubblico, dunque, di spostare il baricentro dell'interesse e dell'indagine sul contesto di riferimento, sull'impatto emotivo e sull'interazione con il destinatario finale del servizio (specie quello di natura sociale, assistenziale e sanitario) individuando percorsi risolutivi *disegnati*, per l'appunto, su quest'ultimo. La *transizione digitale*, onda ormai in piena fase di propagazione ed alla quale anche gli enti locali sono chiamati ad adeguarsi, è di certo un'ottima occasione di sperimentazione dell'approccio *Design Thinking* – sebbene con le dovute cautele nella sua contestualizzazione e declinazione – teso a condividere coi cittadini scelte e *policy* di digitalizzazione che consentano ai destinatari finali di contribuire alla co-progettazione ed all'implementazione di nuove tecnologie digitali *easy to use* da intendersi e da vivere come opportunità abilitanti e funzionalità agevolative – addirittura vantaggiose – nel disbrigo di procedure ed avanzamento di fascicoli e pratiche personali, familiari o aziendali. Certo andrebbero prima superate le barriere culturali, le ritrosie all'innovazione ed il probabile scetticismo o indifferenza di alcuni *policy maker*; tuttavia ai chiari ed evidenti effetti di alleggerimento amministrativo per le sempre più sottodimensionate strutture organizzative degli enti locali, si accompagnerebbero stimoli di carattere *civico* finalizzati ad un miglioramento – o forse verrebbe da dire alla *ricostruzione* – di un rapporto con la pubblica amministrazione ormai da tempo deteriorato a causa della diffusa sfiducia alimentata anche dalle perennemente lamentate inefficienze di quest'ultima.

Stato di attuazione, prospettive future e PNRR al centro del Comitato di Sorveglianza PR-FESR Campania 2021-2027

Attuazione finanziaria e rilancio degli investimenti per imprese, digitalizzazione e salvaguardia del territorio.

Il CdS del PR FESR 2021-27 si interroga sul presente e sul futuro della politica di coesione in Campania



di Annapaola Voto

Il Comitato di Sorveglianza del PR-Fesr Campania 2021-27 – che si è svolto nelle giornate del 3 e 4 luglio scorsi – è stata l'occasione per fare un punto sullo stato di attuazione della programmazione degli investimenti che interessano il territorio campano e che beneficiano di risorse europee.

Un momento di particolare importanza perché al centro del confronto è stata posta la prima ipotesi strategica di riprogrammazione delle risorse del POR Fesr Campania 2014-20, finalizzata ad assicurare il completo assorbimento delle risorse, conseguendo appieno gli obiettivi fissati con la Commissione Europea.

L'orizzonte temporale è stato fissato alla prima decade di settembre, data entro cui gli uffici dell'Autorità di Gestione del programma campano si sono impegnati a trasmettere ufficialmente a Bruxelles la nuova versione del programma, con le dotazioni finanziarie degli assi rimodulati alla luce delle analisi della certificazione già effettuata e delle proiezioni di spesa future.

Un lavoro articolato e complesso che dovrà essere corroborato da tutte le direzioni generali regionali strategicamente coinvolte negli investimenti e nella gestione dei fondi europei. Ma un lavoro che – considerata la particolare congiuntura – assume una dimensione temporale di più lungo periodo, dal momento che va letta alla luce del contestuale avvio della programmazione 2021-27, nonché del sovrapporsi (potenziale) con le misure in campo per il PNRR.

Nel corso del CdS per l'Autorità di Gestione (AdG) l'Ing. Sergio Negro ha, anzitutto, presentato l'analisi sullo stato di avanzamento dei singoli Assi del POR Fesr 2014-2020, funzionale alla presentazione, alla Commissione Europea, della modifica di programma. Dall'analisi è emerso un valore di avanzamento finanziario del Programma (inteso come rapporto tra certificazione e dotazione in quota UE) assestato al 71%. Nel dettaglio, sono stati sottolineati alcuni elementi di particolare interesse, sulla scorta dei quali, nelle prossime settimane, sarà articolato il lavoro di riprogrammazione. Tra tutti, l'Asse 3 (Imprese e Competitività), risulta particolarmente performante, al punto che in sede di

riprogrammazione si dovrà intervenire sulla dotazione finanziaria dell'Asse (già quasi integralmente certificata, 94%) al fine di garantire, in particolare, il finanziamento delle istanze pervenute a fronte dell'iniziativa Fondo Regionale Crescita. Analogamente, anche l'Asse 4 risulta particolarmente performante (97%), grazie alle iniziative sulla mobilità sostenibile (es. Completamento della Linea 6 della Metropolitana di Napoli; fornitura dei treni della Linea 1) e sarà oggetto di ulteriore incremento in fase di riprogrammazione. Relativamente all'Asse 2 (62%), a fronte dei ritardi del Grande Progetto Banda Ultra Larga (BUL), gestito a livello nazionale, l'obiettivo è di incrementarne la dotazione finanziaria per garantire il finanziamento di ulteriori interventi connessi alla digitalizzazione di settori regionali strategici.

Per altro verso, l'Asse 5 (36%) sarà oggetto di una revisione al ribasso delle dotazioni. L'Asse, infatti, presenta ritardi in particolare dovuti ai rallentamenti degli interventi infrastrutturali che hanno risentito fortemente degli effetti del Covid-19 e della crisi ucraina, su tutti il grande intervento afferente al fiume Sarno, la cui realizzazione sarà assicurata nel ciclo di programmazione 2021-27. Anche l'Asse 7 (58%) sarà oggetto di un ridimensionamento, in particolare per le opere non realizzate relative ai Porti regionali, che saranno spostate su altra fonte.

Relativamente all'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2021-27 il CdS è stata l'occasione sia per fare un punto sulla definizione di tutti gli strumenti – in particolare, l'approvazione del documento "Metodologia e Criteri di Selezione delle Operazioni" e, da ultimi, del Sistema di Gestione e Controllo (SIGECO) e dei Manuali di Attuazione e Controllo di primo Livello – necessari a rendere operativo il Programma e a dare avvio concreto agli investimenti che per presentare i risultati del lavoro svolto negli ultimi mesi che ha consentito di programmare risorse pari al 58% dell'intera dotazione del PR-Fesr 2021-27.

Tra le altre iniziative, la Regione Campania ha già adottato una serie di misure per sostenere e promuovere lo sviluppo economico e sociale della regione. Misure che coprono diversi settori, tra cui l'innovazione tecnologica, l'efficienza energetica, la formazione, la sanità e la

salvaguardia dell'ambiente. Tra queste, per rafforzare il sistema e la struttura produttiva regionale sono stati previsti una serie di iniziative e strumenti, tra i quali aiuti alle imprese e all'attrazione di investimenti, uno Strumento finanziario "Equity Regione Campania" al fine di favorire l'accesso al capitale di rischio delle start-up e delle PMI campane nel settore della ricerca e dell'innovazione; la realizzazione di una "Quantum Valley", che punta a creare un ecosistema per lo sviluppo delle tecnologie quantistiche e delle start-up innovative. Sotto il profilo degli investimenti in ambiente, transizione verde e resilienza del territorio, si prevede di finanziare il Programma "Scuola Viva in Cantiere" per la riqualificazione delle infrastrutture scolastiche, insieme ad ulteriori interventi per la riduzione del rischio sismico degli edifici, un

Programma di riqualificazione ambientale e di contrasto al rischio idraulico del fiume Sarno, il Miglioramento del ciclo integrato delle acque per la gestione delle risorse idriche, nonché un Programma per la transizione verso un'economia circolare e l'innovazione tecnologica e gestionale nel settore dei rifiuti.

A completare il quadro degli investimenti, il dott. Fabrizio Manduca, Direttore Generale dell'Ufficio Grandi Opere, ha fornito un quadro dettagliato degli investimenti monitorati a valere su risorse PNRR di cui beneficia il territorio campano.

In particolare, ha rilevato che gli investimenti monitorati a livello regionale ammontano a 4,1 mld/€, di cui 3,7 in capo agli Enti Locali. Nel complesso, il totale investimenti per la Regione Campania (comprensivi di quelli gestiti a livello nazionale o da società private, come ad esempio Anas o Ferrovie dello Stato) ammonta, invece, a circa 9,8 mld/€, per un totale di circa 8.000 progetti in programmazione.

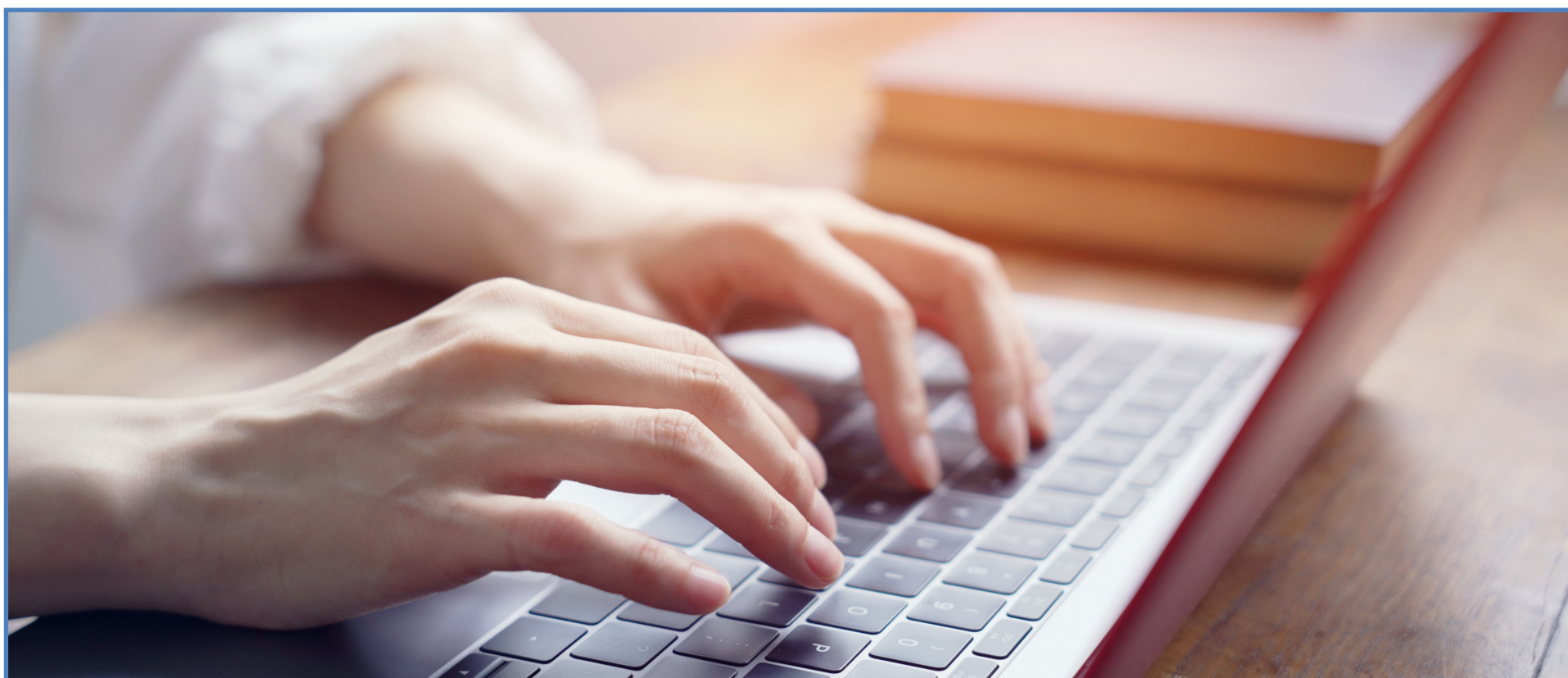
Un quadro molto complesso delle risorse e degli investimenti in campo e non è quindi un caso che la discussione del CdS sia ruotata attorno ai temi dello stato di attuazione del POR Campania 2014-20, della programmazione del PR 2021-27, nonché degli investimenti del PNRR di cui potrà beneficiare il territorio campano.

Tre filoni convergenti che, se non considerati in una prospettiva comune e univoca, potrebbero mettere a rischio il valore aggiunto che la pluralità di investimenti deve assicurare al territorio. Senza contare che, come emerso, all'appello continua a mancare l'addizionalità delle risorse nazionali, dal momento che dalle Amministrazioni centrali dello Stato ancora non sono arrivate certezze sui tempi di disponibilità né dei fondi FSC, né del Programma Complementare.

Un'alea di incertezza che pesa non poco, dal momento che rende le risorse del PR 2021-27 le uniche concretamente a disposizione, e, per questo, assolutamente insufficienti rispetto ai fabbisogni dei territori.

Il nuovo ReGiS: la piattaforma unica per la gestione dei progetti

Uno strumento innovativo, interoperabile e semplificato a disposizione delle amministrazioni centrali e territoriali



di Maria Laura Esposito

Il paradigma metodologico di attuazione del PNRR – fondato, come noto, sul concetto di raggiungimento di M&T quantitative prefissate – e il suo carattere “straordinario” e fortemente addizionale rispetto alle ordinarie politiche di investimento che beneficiano di risorse nazionali od Europee, impongono un supplemento di attenzione nella capacità di ben articolare i settori di intervento, evitando duplicazioni e sovrapposizioni e, allo stesso tempo, massimizzando sinergie e complementarità.

In questo senso, l’efficace e tempestiva attuazione del PNRR passa, quindi, anche attraverso l’utilizzo – da parte delle Amministrazioni (centrali e/o territoriali) titolari della realizzazione degli investimenti, di un Sistema di gestione e controllo in grado di assicurare il corretto utilizzo delle risorse finanziarie assegnate e un soddisfacente monitoraggio al fine di sorvegliare il raggiungimento degli obiettivi entro le scadenze fissate nella decisione di approvazione del Piano da parte dell’Unione europea. La Ragioneria Generale dello Stato, in questo contesto, ha scelto di dare impulso alla piattaforma ReGiS, che eroga i propri servizi attraverso il Portale Area RGS.

ReGiS è la piattaforma unica attraverso cui le Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, gli Enti Locali ed i soggetti attuatori possono tra l’altro: gestire i progetti e le loro informazioni anagrafiche, validare i dati di monitoraggio, implementare gli indicatori e i relativi obiettivi di performance, attivare le procedure per selezionare i progetti, rendicontare le spese sostenute, registrare in un unico spazio i risultati ottenuti dalle attività di verifica e controllo, gestire gli esiti delle attività di audit di sistema e degli audit sulle operazioni.

La piattaforma risponde all’esigenza di standardizzare dei processi informatici, nonché alla necessità di farli convergere in spazi altamente funzionali (e interoperabili) allo svolgimento delle operazioni. Hanno infatti “accesso operativo” al sistema ReGiS le unità di missione presso le Amministrazioni titolari, gli uffici e le strutture coinvolte nell’attuazione e i soggetti attuatori. Inoltre, potranno avere accesso, in modalità consultazione, anche tutti gli altri attori istituzionali coinvolti.

Il sistema è articolato in tre sezioni:

1. Misure (investimenti o riforme): in questa sezione le Amministrazioni centrali registrano le informazioni a livello di programmazione e a livello di attuazione procedurale (bandi, decreti, convenzioni), fisica

(avanzamento materiale della misura) e finanziaria (trasferimenti effettuati e spesa sostenuta).

2. Milestone e Target: vengono registrati i dati relativi agli obiettivi previsti per le misure di competenza delle Amministrazioni centrali, a livello di pianificazione e di attuazione.

3. Progetti: i Soggetti attuatori registrano tutte le informazioni sui progetti di rispettiva competenza e in particolare con i dati riguardanti l’esecuzione procedurale, la realizzazione fisica e l’esecuzione finanziaria.

Uno degli elementi innovativi della piattaforma è certamente data dalla possibilità/obbligo di utilizzarla per la rendicontazione ed erogazione delle risorse messe a disposizione. In questo contesto, anche la richiesta di erogazione dell’anticipo (fino al 30%) sarà gestita attraverso la piattaforma, infatti, come stabilito dal Decreto Ministeriale del MEF 11 ottobre 2021, recante le modalità di erogazione delle risorse in favore dei nuovi progetti del PNRR, le anticipazioni sono concesse se il progetto è censito nel sistema ReGiS senza la necessità che sul sistema siano caricati giustificativi di spesa.

Ma il progetto, se possibile è ancora più ambizioso: ReGiS vuole diventare la piattaforma unica attraverso cui le pubbliche amministrazioni “dialogano sui progetti” a prescindere dalla fonte di finanziamento. ReGiS è di fatto uno strumento agile che, una volta sviluppati i protocolli di colloqui con i diversi sistemi informativi delle diverse amministrazioni coinvolte consentirà la piena integrazione con Sistemi e Banche dati esterni e l’interoperabilità con sistemi locali delle amministrazioni.

Uno strumento quindi innovativo, attraverso cui le Amministrazioni centrali e territoriali possono condividere un unico spazio interoperabile in cui sarà possibile implementare tutte le operazioni necessarie a tracciare la vita dei progetti e tutte le informazioni utili a registrare gli obblighi di monitoraggio, rendicontazione e controllo delle misure e dei progetti finanziati a valere sia sul PNRR che sui fondi di coesione e contemporaneamente consentire a tutti i soggetti abilitati di utilizzare il sistema anche per verificare l’eventuale duplicazione del progetto su diverse fonti di finanziamento.

In questo senso, la Regione Campania è al lavoro per predisporre e articolare meccanismi di governance tali da assicurare “certezza” negli ambiti di coordinamento tra le Autorità di Gestione dei programmi regionali FESR ed FSE+ e gli Uffici preposti all’attuazione degli investimenti a valere sul PNRR/PNC. A livello organizzativo è, anzitutto, stato istituito un gruppo di

coordinamento che prevede il coinvolgimento attivo di tutti gli Uffici regionali implicati nell’attuazione degli investimenti. Rispetto alle esigenze di monitoraggio l’Ufficio Speciale per la Crescita e la Transizione Digitale sta implementando modalità di interoperabilità del sistema ReGiS con i sistemi regionali per il monitoraggio degli investimenti, anche sulla base di quanto segnalato o proposto dall’Ufficio Speciale “Grandi Opere – PNRR”, al fine della verifica di eventuali duplicazioni e/o sovrapposizioni di finanziamenti degli interventi PNRR con fonti di finanziamento afferenti alla Politica di Coesione regionale.

Il progetto di un sistema informativo unico interviene certamente a supporto dell’aumento della capacità amministrativa dei soggetti coinvolti nella programmazione e gestione dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e in prospettiva dei fondi di coesione ed è proprio in questo contesto che le sfide ambiziose sottese alla scelta di unificare e centralizzare il sistema di monitoraggio dovranno fare i conti con una fase di coinvolgimento dei beneficiari/ soggetti attuatori che andrà curata a livello territoriale attraverso azioni di informazione e formazione puntuale. Quando si lavora alla costruzione di un sistema informativo, tanto più se si punta alla costruzione di una piattaforma unica che risponda all’esigenza di standardizzare processi complessi (gestione della documentazione amministrativa e finanziaria dei progetti) il rischio di incorrere nel principio “Garbage in, Garbage out” letteralmente “spazzatura dentro, spazzatura fuori” è elevatissimo. Pertanto, è e sarà prioritario richiamare l’attenzione sul fatto che i sistemi informativi, per restituire dati attendibili utili alla produzione di analisi efficaci, vanno curati, anzitutto, nella parte di “entrata” del dato perché, laddove si inseriscono dati insensati, non puliti – “garbage in” – i risultati risulteranno altrettanto insensati – “garbage out”, pregiudicando ogni possibile analisi quali-quantitativa dell’efficacia e degli obiettivi conseguiti.

Pertanto, diventa imprescindibile la formazione degli operatori che dovranno materialmente utilizzare la piattaforma e popolarla di dati – e non è un caso che, nell’ambito del Programma Nazionale Capacità per la Coesione, la Regione Campania abbia scelto di prevedere un’azione di rafforzamento della capacità amministrativa, proprio destinata al miglioramento della “qualità del dato”.

Si tratta di un passaggio delicato, ma fondamentale, per raggiungere i risultati e gli obiettivi fissati, un elemento che, ancora oggi, non sembra essere affrontato in maniera compiuta.

Le assegnazioni PNRR al comparto dei Comuni: a che punto siamo?

di Giorgia Marinuzzi e Walter Tortorella*

Secondo i dati al 13 giugno 2023 pubblicati su Italia Domani, il portale del Governo italiano dedicato al monitoraggio del PNRR, si contano nel nostro Paese 197mila progetti PNRR del valore di 105,7 miliardi di euro (al netto di cofinanziamenti).

Al comparto dei comuni (amministrazioni comunali, unioni di comuni, comunità montane e città metropolitane), con riferimento alle assegnazioni PNRR tratte da decreti e graduatorie pubblicati dalle amministrazioni titolari alla data del 31 maggio 2023, sono assegnati 36,3 miliardi di euro, il 91% della dotazione finanziaria prevista per tali enti che è pari a 40 miliardi complessivi (Figura 1).

A tutti gli altri soggetti beneficiari sono stati assegnati 69,4 miliardi di euro, solo il 46% della dotazione finanziaria prevista. Dei 36,3 miliardi di euro di assegnazioni al comparto comuni, il 44,9%, ossia 16,3 miliardi di euro, è destinato al Mezzogiorno. Tale dato testimonia nel comparto comunale il rispetto della "clausola 40%", che consiste nella destinazione territoriale specifica alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse del Piano.

In particolare, i comuni siciliani e campani sono i primi e i terzi destinatari delle risorse PNRR, con rispettivamente l'11,4% e il 10,7% degli importi rispetto al totale delle assegnazioni comunali (Figura 2).

Lato Missioni, l'indirizzo principale delle risorse del comparto comuni riguarda la rivoluzione verde e la



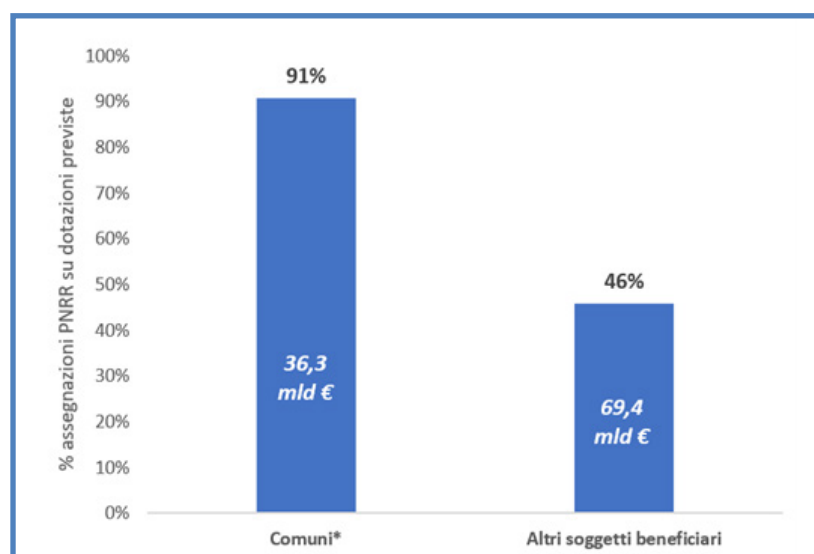
transizione energetica (40%), seguita dalla coesione e l'inclusione (31%). La Missione 4 per istruzione e ricerca concentra un quinto delle assegnazioni per i comuni ed infine la Missione 1 per la digitalizzazione, l'innovazione, la competitività e la cultura il 9% (Figura 3).

All'interno del comparto le amministrazioni comunali sono al momento beneficiarie di 33,7 miliardi di euro e le città metropolitane di 2,3 miliardi di euro. Unioni di comuni e comunità montane ricevono rispettivamente

196 milioni e 71 milioni di euro. Con riferimento, dunque, alla prima categoria di soggetto beneficiario, appare interessante approfondire infine la distribuzione delle risorse per taglia demografica: dei 33,7 miliardi di euro è assegnato il 24,1% ai piccoli comuni fino a 5.000 abitanti, che rappresentano il 70% delle amministrazioni comunali italiane (Figura 4), mentre un quarto delle risorse va alle 12 grandi città italiane.

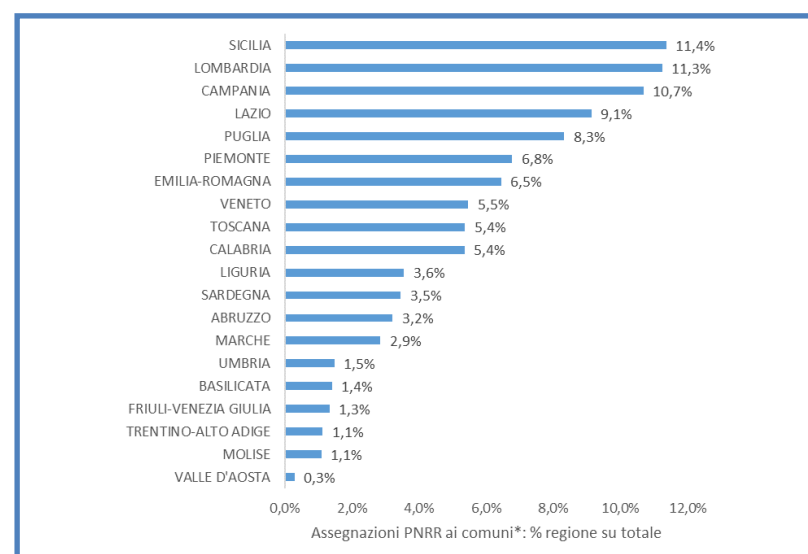
*IFEL - Fondazione ANCI

Figura 1 - Incidenza percentuale delle assegnazioni PNRR sulle dotazioni finanziarie previste, giugno 2023



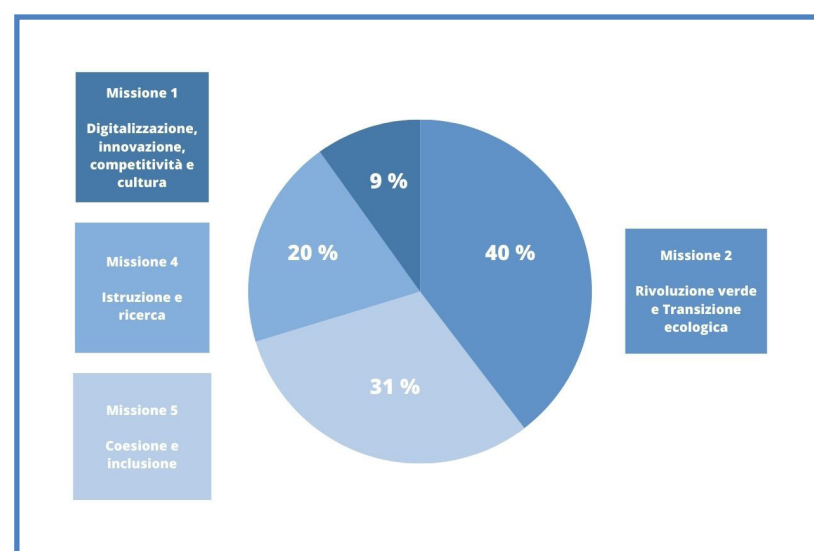
*Amministrazioni comunali insieme ad unioni di comuni, comunità montane e città metropolitane. Fonte: elaborazione IFEL-Fondazione ANCI su Italia Domani e decreti e graduatorie PNRR pubblicati dalle Amministrazioni Titolari, 2023

Figura 2 - Assegnazioni PNRR a comuni* tratte da decreti e graduatorie pubblicati dalle Amministrazioni Titolari, per regione



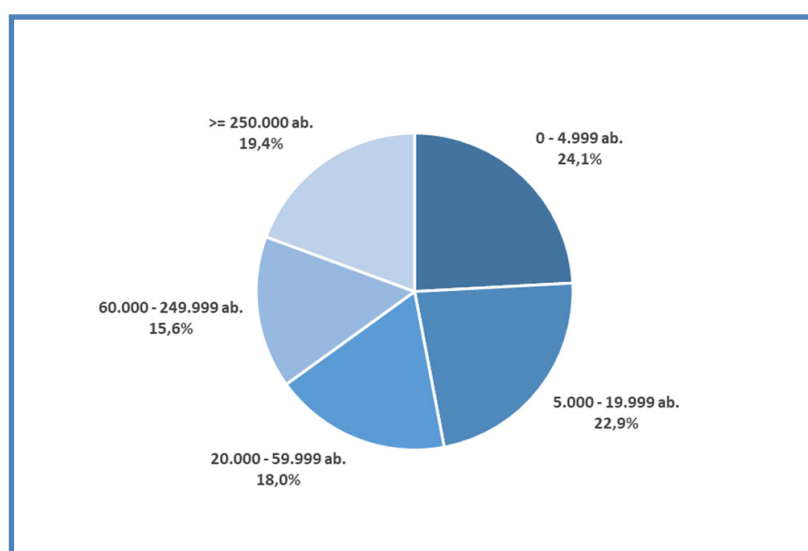
*Amministrazioni comunali insieme ad unioni di comuni, comunità montane e città metropolitane. Fonte: elaborazione IFEL-Fondazione ANCI su decreti e graduatorie PNRR pubblicati dalle Amministrazioni Titolari, aggiornamento al 31 maggio 2023

Figura 3 - Assegnazioni PNRR a comuni* tratte da decreti e graduatorie pubblicati dalle Amministrazioni Titolari, per Missione



*Amministrazioni comunali insieme ad unioni di comuni, comunità montane e città metropolitane. Fonte: elaborazione IFEL-Fondazione ANCI su decreti e graduatorie PNRR pubblicati dalle Amministrazioni Titolari, aggiornamento al 31 maggio 2023

Figura 4 - Assegnazioni PNRR a comuni tratte da decreti e graduatorie pubblicati dalle Amministrazioni Titolari, per classe demografica



Fonte: elaborazione IFEL-Fondazione ANCI su decreti e graduatorie PNRR pubblicati dalle Amministrazioni Titolari, aggiornamento al 31 maggio 2023

Il bilancio di sostenibilità e le partecipate pubbliche alla luce dei nuovi principi di rendicontazione

di Pasquale Russiello

Il bilancio di sostenibilità è lo strumento di rendicontazione di carattere non finanziario (“RNF”) che aziende, enti governativi o organizzazioni no-profit, redigono per comunicare le proprie iniziative e le *performance* generate in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La RNF indica, in particolare, le attività inerenti tematiche ESG, ovvero riguardanti fattori ambientali (Environmental), sociali (Social) e gestionali (Governance) su cui valutare i comportamenti e gli standard di sostenibilità di un’azienda, un ente governativo o un fondo di investimento.

Dal 31 luglio, con la pubblicazione dei Principi Europei di Rendicontazione di Sostenibilità (“ESRS”) da parte della Commissione Europea, in linea con quanto previsto dalla direttiva 2013/34/UE, modificata dalla direttiva (UE) 2022/2464, è stato dato un ulteriore impulso alla definizione delle informazioni ed alla mappatura dei concetti che le imprese sono chiamate a divulgare.

Gli ESRS forniscono un utile matrice ed indicano le metriche da adottare per la corretta rappresentazione delle informazioni salienti, riguardanti gli impatti, i rischi e le opportunità sostanziali riguardanti varie tipologie di imprese. Per *impatti*, si precisa nel documento, si intendono sia quelli di segno positivo che negativo, mentre in merito al periodo in cui si manifestano, si distinguono in: effettivi, potenziali o futuri. Tra i *rischi e opportunità*, vanno invece inquadrati gli eventi con potenziali effetti sulla sostenibilità, effetti riferibili alla dipendenza dalle risorse naturali, umane e sociali, individuati mediante processi di valutazione definiti *ad hoc*.

Le società partecipate da Enti pubblici, generano un ampio *range* di impatti e presentano rischi di varia natura, motivo per cui si ritiene vada fortemente accelerata l’introduzione del bilancio di sostenibilità, a prescindere dalle dimensioni e dalla tipologia di servizi erogati, essendo sufficiente lo status di partecipata, per rendere indifferibile l’adozione dei principi cardine e delle metodologie che ne caratterizzano la predisposizione della RNF.

I criteri ESG accompagnano da tempo la descrizione dei normali parametri economico finanziari, ampliando le informative agli investitori, i quali danno un peso crescente ai *rating* ESG sulla composizione dei propri portafogli. L’impulso alla finanza sostenibile proviene in gran parte dalla mutazione delle politiche di investimento, sempre più orientate a premiare le società dotate di una reale sensibilità ai temi ambientali e sociali. Facendo riferimento alle società nate con capitali pubblici e che erogano servizi con fondi provenienti dalla collettività, si ritiene oltremodo coerente considerare tali società, alla stregua di quelle quotate o partecipate da fondi di investimento, tra quelle chiamate a redigere la RNF.

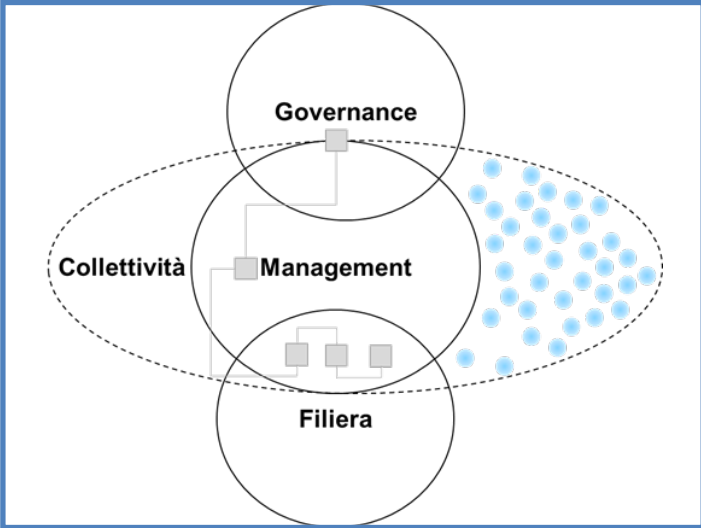
Per bilancio di sostenibilità delle partecipate, si intende, è bene precisare, la rendicontazione delle *performance* basata su indicatori di impatto e di risultato diversi, rispetto a quelli oggetto di reportistica amministrativa, definita in base alla tipologia di risorse pubbliche impiegate. In considerazione dell’importanza di una chiara e trasparente comunicazione delle attività ad impatto, si ritiene che le dinamiche in grado di innescare un processo virtuoso in tal senso possano essere riferite alla governance, al management, a coloro che a vario titolo fanno parte della filiera ed alla collettività alla quale la partecipata si rivolge. Per quanto riguarda la *governance* si ritiene fondamentale che gli uffici preposti al controllo delle partecipate pubbliche, monitorino lo stato di attuazione ed implementazione dei bilanci di sostenibilità, non solo delle società energivore, ma di tutte le partecipazioni che svolgono prestazioni che generano impatti positivi o negativi ovvero che presentano rischi rilevanti.

Dal punto di vista del management e delle strutture organizzative delle partecipate, l’adozione di metriche appropriate, facilitata dalla recente approvazione dei principi di rendicontazione, si ritiene debba costituire

un’iniziativa spontanea, destinata non solo a rispondere alle nuove prescrizioni normative, ma anche a fornire un quadro più ampio dei risultati ottenuti e consentire alla proprietà di esporre i benefici collettivi ottenuti mediante l’adozione di comportamenti virtuosi e la pianificazione di strategie mirate.

Un ulteriore *driver* alla produzione e qualificazione dei bilanci di sostenibilità può venire dagli attori operanti in filiera, i quali, sia nel rispetto della propria *mission*, sia perché indotti dalle dimensioni aziendali, da legittimi portatori di interesse sono titolati a stimolare la produzione di informazioni inerenti le *performance* ambientali, sociali ed economiche generate dalle aziende a capitale pubblico con cui interagiscono. Infine, ma non in ordine di importanza, si indica la collettività che beneficia dei servizi offerti dalle società partecipate che, in quanto tale, è pienamente autorizzata ad approfondire sia i risultati ottenuti in un’ottica di orientamento ai target di Agenda 2030 sia a conoscere le prospettive di miglioramento della qualità dei servizi, in modo da poter riscontrare le effettive evoluzioni.

Sebbene risulti evidente l’importanza del perseguimento



di un percorso di sostenibilità per le imprese partecipate, riscontri empirici e bibliografici evidenziano un significativo ritardo in tal senso. Le metodologie di rappresentazione, previste dai principi ESRS, qualificano la divulgazione delle attività dell’impatto sociale, ambientale ed economico delle società pubbliche e costituiscono un’importante occasione di condivisione delle *performance* non finanziarie, in particolare di quelle realizzate da società che svolgono come *mission* attività a favore della collettività, sono state costituite con capitale pubblico e, generano ricavi, nella quasi totalità dei casi, attingendo alla spesa corrente degli enti che ne detengono la *governance*.

Il percorso della sostenibilità per le partecipate pubbliche consente, inoltre, di misurare in modo più ampio l’efficacia delle azioni intraprese e contribuisce al raggiungimento



degli obiettivi globali di medio e lungo termine, facilitando la perimetrazione in corso d’opera delle aree di miglioramento. Altrettanto importante, in tale processo, è la implicita propensione al coinvolgimento delle parti interessate, attitudine che favorisce una maggiore partecipazione e permette di intercettare le esigenze latenti, contribuendo a sviluppare strategie mirate e programmi operativi più inclusivi.

Il bilancio di sostenibilità è, inoltre, uno degli strumenti funzionali all’allineamento agli obiettivi definiti dalle Nazioni Unite e tradotti in politiche e azioni riportate nell’Agenda del 2030. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e la Legge di bilancio 2023, avanzano, in tal senso, proposte finalizzate a facilitare la buona riuscita del processo di transizione ecologica, in linea con quanto stabilito dal piano RePowerEU. Nella redazione del rapporto, è emersa la necessità di una valutazione della coerenza “sistemica” delle varie azioni rispetto al conseguimento dei 17 SDGs, attività che non può ignorare il ruolo delle partecipate pubbliche. In Campania, in base all’ultima rilevazione del Ministero dell’Economia e delle Finanze, le società attive rientranti nel perimetro del Testo Unico delle Società Partecipate sono 203, un universo estremamente ampio, in grado di fornire un contributo decisivo al raggiungimento degli obiettivi generali ed al miglioramento delle condizioni ambientali, sociali e gestionali a livello territoriale e regionale.

La Fondazione IFEL Campania, anche grazie ad un progetto pluriennale portato avanti sul tema degli impatti sociali, sta promuovendo la divulgazione dei principi della sostenibilità creando le condizioni per un’agevole introduzione nelle prassi aziendali, sia tra le partecipate della Regione Campania che a favore di altre società private.

L’analisi condotta da IFEL Campania, partita da un riscontro puntuale degli SDGs di pertinenza rientranti negli obiettivi di Agenda 2030, consente una verifica di merito sugli impatti potenziali e sui rischi rilevanti, fornendo il supporto necessario sia ad una comprensione di massima delle modalità di redazione della reportistica sia della predisposizione di specifiche simulazioni sui possibili impatti generabili.

Regioni	Società attive		Società inattive		Società con procedura concorsuale		Società con procedura di liquidazione		Totali
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
ABRUZZO	144	71,29%	5	2,48%	10	4,95%	43	21,29%	202
BASILICATA	35	61,40%	6	10,53%	2	3,51%	14	24,56%	57
CALABRIA	104	64,60%	13	8,07%	24	14,91%	20	12,42%	161
CAMPANIA	203	59,36%	16	4,68%	39	11,40%	84	24,56%	342
EMILIA-ROMAGNA	332	88,77%	6	1,60%	10	2,67%	26	6,95%	374
FRIULI-VENEZIA GIULIA	138	88,46%	1	0,64%	3	1,92%	14	8,97%	156
LAZIO	315	73,26%	21	4,88%	32	7,44%	62	14,42%	430
LIGURIA	131	71,20%	-	0,00%	10	5,43%	43	23,37%	184
LOMBARDIA	598	82,94%	15	2,08%	23	3,19%	85	11,79%	721
MARCHE	181	79,04%	4	1,75%	8	3,49%	36	15,72%	229
MOLISE	22	43,14%	1	1,96%	9	17,65%	19	37,25%	51
PIEMONTE	259	82,22%	6	1,90%	16	5,08%	34	10,79%	315
PUGLIA	209	74,38%	12	4,27%	18	6,41%	42	14,95%	281
SARDEGNA	88	63,77%	7	5,07%	10	7,25%	33	23,91%	138
SICILIA	170	58,02%	29	9,90%	23	7,85%	71	24,23%	293
TOSCANA	317	78,86%	6	1,49%	29	7,21%	50	12,44%	402
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL	356	95,96%	8	2,16%	1	0,27%	6	1,62%	371
UMBRIA	82	71,30%	1	0,87%	11	9,57%	21	18,26%	115
VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE	55	91,67%	3	5,00%	1	1,67%	1	1,67%	60
VENETO	301	84,08%	6	1,68%	24	6,70%	27	7,54%	358
ESTERO	19	95,00%	-	0,00%	0	0,00%	1	5,00%	20
Totale	4.059	77%	166	3%	303	6%	732	14%	5.260

E se Francesco stesse facendo davvero ritorno?

Una rivoluzionaria proposta di fraternità nella costruzione di nuovi paradigmi economici e sociali



di Salvatore Maria Pisacane

Non meno di quarant'anni fa, all'inizio degli anni Ottanta, il celebre critico letterario Carlo Bo avrebbe lasciato ai posteri, in un saggio di straordinaria efficacia intitolato *"Se tornasse San Francesco"*, la provocazione della riattualizzazione del messaggio o, meglio, dell'esempio di vita, del Poverello di Assisi. Ad onor del vero anche altri, prima di lui, altrettanto autorevolmente, si sarebbero spinti a considerazioni di questo tipo: «Il metodo perugino, quello adoperato da S. Francesco d'Assisi, fra tanto contrasto di classi, di partiti, di interessi, sarà sempre il più fecondo!», sosteneva a gran voce, durante una delle sue lezioni perugine di fine XIX secolo, l'economista e statista italiano Luigi Luzzatti, invocando il ritorno del Santo d'Assisi come antidoto alla crisi sociale ed economica del suo tempo.

Provocazioni belle e buone, queste, a cui in pochissimi – probabilmente solo i frati francescani o i più devoti tra i cattolici – avrebbero potuto, a quel tempo, seriamente prestare ascolto: chi avrebbe mai immaginato che un giorno, proprio nella società contemporanea, quella dominata dall'individualismo egoista, da un «antistorico e aggressivo narcisismo», dalla competizione per il potere ed il profitto, in preda agli affanni del consumismo liquido, alla lotta per la supremazia in campo economico, politico e sociale, potesse trovare spazio l'esperienza del «Santo che della Povertà aveva fatto la sua regola e la sua vita» senza che tutto ciò potesse essere considerato una «imperdonabile debolezza» o una «grave e pericolosa ingenuità»?

Certamente, è innegabile come, da più di qualche tempo, una gravissima crisi socioeconomica, fatta di insanabili disparità di reddito, rilevate non più e non solo tra i differenti Paesi nel mondo ma, altrettanto drammaticamente, tra fasce sociali all'interno dello stesso Paese, abbia aperto una faglia, piuttosto profonda, sull'odierno capitalismo, inducendo a riflettere sul superamento di quel post-capitalismo e globalismo di matrice neoliberista che, per troppo tempo, ha inseguito solo ed esclusivamente il profitto, intendendo giustificare le disuguaglianze nella convinzione che esse costituissero condizioni fisiologiche assolutamente compensabili con la possibilità di godimento, per ogni individuo, delle medesime regole di competizione e delle stesse opportunità offerte dal mercato, nonché di un'eguale libertà di disporre delle proprie energie fisiche e mentali «e quindi delle cose che guadagna, possiede

e scambia». Indubbiamente, tale modello, ispirato alla dottrina dell'individualismo economico, ha garantito decenni di progresso tecnologico ed arricchimento dei popoli, ma ha contribuito, oggi come oggi, ad una disuguaglianza così stridente ed insopportabile da esser divenuto davvero difficile accettarne il protrarsi di qualsiasi atteggiamento giustificativo; per non parlare, poi, dello sconsiderato sfruttamento di risorse naturali esauribili a cui hanno contribuito imprenditori ed economisti attenti solo a massimizzare la produzione e l'accumulo di capitali.

Gli studiosi hanno rilevato come, nel passaggio dall'era geologica dell'Olocene all'Antropocene, in particolare negli ultimi 200 anni, si siano registrati più danni ambientali di quanti se ne siano consumati nei diecimila anni precedenti.

In questo drammatico quadro di insostenibilità sociale, degrado ecologico, profonda crisi climatica, una rivoluzionaria proposta di ristrutturazione dei modelli socioeconomici è stata avanzata, proprio a partire da quel fatidico 13 marzo 2013, in cui Jorge Mario Bergoglio decise di adottare, in qualità di Papa neoeletto, il nome di Francesco. Da quel momento è iniziato un pontificato che avrebbe evocato autenticamente il carisma di Francesco d'Assisi, un esempio di attenzione ai poveri, agli ultimi, agli emarginati, di salvaguardia e amore per il Creato.

È stata gradualmente tracciata una rotta per un futuro in cui il valore della fraternità venga posto al centro di un nuovo paradigma, nel pieno convincimento che, quando una società riesce a farsi davvero «umana e fraterna», allora è possibile industriarsi affinché tutti, con efficienza e stabilità, vengano «accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante».

Papa Francesco, attraverso le Encicliche *"Laudato si"* e *"Fratelli Tutti"*, è riuscito ad attualizzare il messaggio francescano per tentare di proporre una soluzione alle urgenze contemporanee, andando ben oltre gli steccati confessionali, l'anelito di esclusiva adesione da parte dei cattolici o, al più, dei cristiani, bensì allargando la Sua iniziativa al mondo intero, ivi inclusi i non credenti.

Intorno al tema della cura della casa comune, in particolar modo, si sono aggregate molteplici sensibilità, chiamate a promuovere un cambiamento radicale negli stili di vita in modo tale da influenzare

i detentori del potere economico e politico: lo sforzo di fraternità consisterebbe proprio nell'imparare ad arginare sé stessi per evitare di continuare ad arrecare danni agli altri ed a tutto ciò che ci circonda, a superare l'isolamento delle coscienze e l'autoreferenzialità per aprirsi concretamente alla «cura per gli altri e per l'ambiente», facendo «scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé».

Così, sull'onda lunga delle intenzioni bergogliane nell'era del capitalismo globalista, sono sorte mirabili iniziative atte a rivoluzionare gli assetti economici e politici contemporanei. Si pensi ad esempio, ad *"Economy of Francesco"*, la sfida di Papa Francesco, lanciata nel marzo 2020 e prossima alla quarta edizione, di convocare migliaia di giovani imprenditori, ricercatori, economisti, *changemakers* (tutti under-35) ad Assisi per siglare un «patto» proprio per tentare di «cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani», per proporre una «economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del Creato e non lo depreda»; si è trattato di un successo tale da sensibilizzare le coscienze ben oltre i confini nazionali e confessionali: non è casuale che, in questi anni, abbiano raggiunto Assisi, ispirati dalla lezione di San Francesco sull'ecologia integrale e sulla fraternità, decine e decine di ospiti di fama internazionale come Muhammad Yunus, Amartya Sen, Bruno Frey, Vandana Shiva, Tony Meloto, Jeffrey Sachs, Carlo Petrini, Kate Raworth, Stefano Zamagni. Non va tralasciato, altresì, lo straordinario impatto rivestito dal *"Manifesto di Assisi"*, l'iniziativa sull'affermazione di una «economia a misura d'uomo contro la pandemia e la crisi climatica» che, ispirata ai valori dell'Enciclica *"Laudato si"*, ha aggregato migliaia di firmatari, provenienti dal mondo delle istituzioni, della politica, della cultura, dell'impresa e della società civile per contribuire a costruire un'economia rinnovata, sostenibile e circolare ed «un mondo più sicuro, civile, gentile».

Tuttavia, il processo in atto, di inculturazione dei valori dell'umanesimo francescano, ha involto anche la formazione dei giovani attraverso il progetto *"Percorsi Assisi"*, la scuola di alta formazione interuniversitaria che, su impulso della Fondazione per la Basilica di San Francesco di Assisi e di prestigiosi atenei italiani, forma, a partire dal 2019, ogni anno, proprio in Assisi, centinaia di giovani studenti e studiosi ad un'idea di fraternità e solidarietà universale, al superamento del «dominio dell'autoreferenzialità», alla scoperta ed all'apprezzamento dell'altro, del Creato, della cultura e della diversità, anche lì dove si suole negarli o sfigurarli, alla promozione della pace e del bene comune.

Si sta evidentemente radicansi la consapevolezza che il cambiamento debba passare attraverso una graduale e robusta costruzione culturale e nulla, nemmeno il valore della fraternità, come fondamento di un nuovo paradigma antropologico, possa ritenersi biologicamente acquisito o innato. Conscia di tutto ciò, la Fondazione Vaticana *"Fratelli Tutti"*, guidata dal Vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano, Card. Mauro Gambetti, lo scorso 10 giugno, a Piazza San Pietro, ha promosso il *"World Meeting on Human Fraternity"*, un evento internazionale a cui hanno inteso prendere parte oltre 30 premi Nobel per la Pace, istituzioni, associazioni, *changemakers* impegnati sui problemi ambientali e socioeconomici per promuovere una Carta mondiale della fraternità umana a cui ci si possa ispirare nell'edificare la società del domani.

Più di un'evidenza della *fraternitas* francescana, insinuata al giorno d'oggi in contesti morali ed etici differenti, con un insperato ed innegabile successo, sembrerebbe preludere al celebre vaticinio: Francesco si è messo in cammino e sta facendo davvero ritorno!

Il dibattito sul Dimensionamento scolastico in Campania: tra tagli e critiche alle misure previste

di Daniela Melchiorre

Dopo che l'emergenza pandemica che ha caratterizzato gli ultimi anni aveva imposto una battuta di arresto alle scelte relative alla razionalizzazione del sistema scolastico, prevedendo addirittura un abbassamento provvisorio del parametro relativo al numero di alunni per l'attribuzione dell'autonomia a ciascuna Istituzione scolastica (500 studenti ovvero 300 per istituzioni situate nelle piccole isole, nei comuni montani o nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche, in deroga al normale parametro 600/400), il dibattito relativo al dimensionamento scolastico è tornato ad essere attualissimo anche per l'insediamento del nuovo governo ed i provvedimenti relativi alla Scuola previsti nella legge di bilancio 2023. Essi, infatti, consistono in tagli calcolati di sedi e organici di istituzioni scolastiche che avranno effetto principalmente a partire dall'anno 2024/2025 e, gradualmente, per i sei anni successivi.

Nello specifico, si prevede l'emanazione di un decreto da parte del Ministro dell'Istruzione e del Merito di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, con il quale, anche in mancanza di accordo in sede di Conferenza unificata, vengono determinati i nuovi criteri per la definizione del contingente organico dei Dirigenti Scolastici e dei Direttori dei Servizi Generali e Amministrativi e la loro distribuzione tra le Regioni, da adottare entro il 31 maggio (anziché il 30 giugno) dell'anno solare precedente all'anno scolastico di riferimento.

Tale Decreto, secondo il cronoprogramma governativo, dovrà essere redatto dal Ministero entro il prossimo 31 agosto e dovrà indicare il coefficiente numerico, che viene ipotizzato nella misura da 900 a 1.000 alunni, superiore a quello previsto pre-pandemia, che potrà essere compensato a livello regionale attraverso un parametro perequativo non superiore al 2% nei primi sette anni, determinato in modo da garantire a tutte le regioni, nell'anno scolastico 2024/2025, almeno il medesimo numero di istituzioni scolastiche, entro i limiti ivi indicati.

Secondo le previsioni del Ministero, si passerà dalle 7.517 istituzioni attuali a 7.445, con un decremento di 72 Dirigenti Scolastici. Alle numerose titubanze espresse dagli addetti ai lavori in merito alle misure previste, il titolare del dicastero ha argomentato sostenendo che l'obiettivo governativo non è la chiusura delle scuole, bensì la razionalizzazione delle reggenze, con un'aspirazione a eliminarle affinché ogni dirigente gestisca una sola scuola. La misura consentirebbe anche all'amministrazione centrale di programmare meglio il fabbisogno di dirigenti scolastici e Dsga per i tre anni successivi, con una evidente armonizzazione dei relativi concorsi, ed una ulteriore economia in termini di spesa. Diversi esponenti delle Regioni ritengono però che i parametri correttivi per determinare e ripartire i contingenti dei Dirigenti Scolastici e la riduzione degli organici da parte dello Stato venga determinata in modo unilaterale, basandosi su criteri meramente numerici lasciando uno spazio esiguo, se non nullo, per le eventuali deroghe locali che invece devono tener conto delle specificità territoriali. Criteri aritmetici applicati in maniera inflessibile a territori profondamente diversi non fanno altro che aumentare le disuguaglianze già esistenti nel Paese soprattutto a scapito delle zone più povere. La scuola su un territorio è un polo culturale, è un presidio di legalità, è un laboratorio di socialità e inclusione anche e soprattutto per le fasce più deboli di popolazione che in molti altri contesti vengono lasciate sole; è una istituzione con una quantità tale di significative variabili che vanno tutte analizzate e tenute in debita considerazione prima di prendere decisioni. Non si può immaginare una scuola che valuti con lo stesso parametro una realtà metropolitana ed una realtà rurale,



una realtà metropolitana ed una montana senza tenere in giusto conto la presenza di differenze notevoli come il tipo di popolazione, la presenza di servizi, la disponibilità di vie e mezzi pubblici di comunicazione. E come tralasciare il fatto che negli ultimi anni, e in previsione sempre più, avremo a che fare con una popolazione di alunni stranieri che abiterà le nostre aule, che diverranno per loro e per noi stessi laboratorio di integrazione ed inclusione.

La Regione Campania nella stesura delle proprie linee guida per l'anno 2023/2024, non a caso, ha sottolineato che le proposte di dimensionamento della rete scolastica regionale e dell'offerta formativa, sono finalizzate alla costituzione di un sistema scolastico di qualità, inclusivo, sostenibile nel lungo periodo e aperto all'innovazione dei modelli educativi, frutto di un processo condiviso fra tutti gli attori della comunità educante. In sintesi, in attesa del decreto definitivo del MIM di concerto con il MEF, ed in mancanza di accordo in sede di Conferenza unificata, il dibattito sui numerosi parametri da tenere in considerazione per un dimensionamento scolastico che coniughi l'esigenza di assicurare un servizio di qualità con l'esigenza di evitare sprechi è particolarmente vivo. ■

La Regione Campania contro la Dispersione Scolastica: i percorsi di Istruzione e formazione professionale (IFP) e di Istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS)



di Nicola Pezzullo

«Sono ben consapevole che la strada è in salita e tanto c'è ancora da fare per raggiungere un livello accettabile di funzionamento e di virtuoso incontro tra domanda e offerta di lavoro, consapevolezza che ho maturato in questi due anni di studio e impegno silente all'interno e all'esterno della Regione che mi hanno consentito di avviare le azioni necessarie per cominciare ad affrontare le criticità ma anche di individuare il grande potenziale di miglioramento che abbiamo davanti. È su questo potenziale che dobbiamo concentrare le nostre energie e moltiplicare le soluzioni rispetto ai problemi, non il contrario! Perché lo scopo è sempre e solo uno: che nessun cittadino campano resti ai margini della società per mancanza di strumenti cognitivi, soprattutto quando parliamo di giovanissimi che, per condizioni di povertà educativa ed economica escono dal circuito scolastico, perdendo per sempre il treno della cultura e della emancipazione sociale». Con queste virtuose parole,

l'Assessora alla Formazione Professionale della Regione Campania, l'On. Armida Filippelli, ha concluso il suo discorso alla quarta edizione della Borsa Mediterranea Formazione e Lavoro 2023.

Condivisibili risultano le parole dell'Assessore soprattutto se si guardano i dati: un cittadino campano su tre possiede esclusivamente la licenza media inferiore e i dati sulla dispersione scolastica (soprattutto nel Meridione d'Italia) risultano ancora allarmanti. Vista la situazione ancora precaria sono da considerarsi davvero importanti i nuovi investimenti che la Regione Campania sta facendo nel settore della formazione professionale. È notizia di questi giorni che la Regione Campania ha presentato due nuovi bandi, uno per l'IeFP (Percorsi di istruzione e formazione professionale) dedicato ai giovani dai 13 ai 24 anni e uno per gli IFTS (Percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore) per la fascia sopra i 18 anni, per complessivi 30 milioni di euro, le cui principali novità sono: a) la stabilizzazione delle misure per i prossimi 3 anni e un sistema incrementale legato ai risultati e dunque alle risorse finanziarie reperibili, non il contrario; b) la coerenza con i settori economici strategici regionali grazie alla coprogettazione con le aziende e la vocazione degli allievi; c) l'attivazione di percorsi anche in apprendistato di 1° livello; d) il raddoppio già da subito dei percorsi finanziabili. Grazie a queste nuove misure ci sarà la possibilità per tanti giovani della Regione Campania da un lato di formarsi e dall'altro di entrare in modo rapido ed agevole nel mercato del lavoro senza dover abbandonare la nostra Regione. Difatti, i ragazzi della Regione Campania, i quali hanno frequentato il corso di istruzione e formazione professionale (IFP) e il corso di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) hanno

avuto la possibilità di entrare nel mondo del lavoro ed oltre il 70% degli stessi ha ottenuto un lavoro stabile. Non vi è dubbio che si può e si deve fare di più ma se si pensa che nell'anno 2020 per i corsi di formazione professionale vi erano soltanto 180 studenti e oggi ve ne sono oltre 2.000 e con il prossimo bando si punta a formare oltre 10.000 ragazzi, si comprende come la Regione Campania abbia fatto enormi progressi in questo settore. Gli ultimi dati ISTAT (13 giugno 2023) sull'occupazione al Sud dicono che vi è stata una crescita dell'occupazione (nelle persone tra i 15 e i 64 anni) di oltre 1,5% nel solo primo trimestre del 2023 portando il tasso di occupazione al Sud al 47%. Bisogna dire che ad oggi il tasso di occupazione nelle regioni meridionali italiane è il più alto di sempre, almeno da quando nel 2004 sono iniziate le statistiche sull'occupazione, all'epoca il tasso occupazione era il 45,9%, il punto più basso è stato toccato nel 2014 quando vi era un'occupazione soltanto del 41%. L'occupazione nel Sud Italia ha comunque ancora molti problemi, il primo dei quali riguarda l'occupazione femminile. Nel nostro Meridione lavora solo una donna su tre nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni.

Per questi motivi, ci si augura che anche il governo nazionale si attivi con nuove misure per favorire l'occupazione nella Campania ed in tutte le regioni meridionali ed insulari, e che vengano rafforzate alcune misure che oggettivamente hanno funzionato come "Decontribuzione Sud" e "Resto al Sud". Per concludere, possiamo assolutamente affermare che la situazione dell'occupazione al Sud ed in Campania è ancora precaria ma che continuando così nei prossimi anni anche la nostra Regione potrà aspirare ad avere un tasso di occupazione che permetta ad ogni giovane campano di costruirsi un futuro nella propria terra di origine. ■

La Fondazione IFEL Campania si qualifica come Stazione Appaltante



di Annapaola Voto

La Fondazione IFEL Campania si qualifica come Stazione Appaltante. Questo nuovo status, all'interno della progressiva evoluzione istituzionale di IFEL Campania, rappresenta un significativo passo nella valorizzazione delle attività della Fondazione e nella promozione di una gestione trasparente - efficace ed efficiente - degli appalti pubblici. La qualificazione come Stazione Appaltante è stata ottenuta dopo un processo di attenta valutazione e verifica da parte dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. La Fondazione ha dimostrato di rispettare tutti i requisiti richiesti in termini di: dipendenti in organico, struttura organizzativa stabile (SOS), idoneità, trasparenza e competenza nella gestione degli appalti pubblici. Essere una Stazione Appaltante qualificata comporta una serie di vantaggi in linea con le recenti evoluzioni normative sul tema (D.Lgs. 31 marzo 2023, n. 36). Grazie alla qualificazione, infatti, IFEL Campania potrà appaltare, anche per conto di altri Enti Pubblici non dotati della medesima qualificazione, opere pubbliche per un valore superiore a 500mila € e fino a 1 milione di €; acquistare beni e servizi sopra i 140mila € e fino a 750mila € e continuare ad emettere i CIG (Codici Identificativi Gara).

Il livello di qualificazione raggiunto. La qualificazione per la progettazione e l'affidamento si articola in tre fasce di importo: **qualificazione base o di primo livello**, per servizi e forniture fino alla soglia di 750mila € e per lavori fino a 1 milione di €; **qualificazione intermedia o di secondo livello**, per servizi e forniture fino a 5 milioni di € e per lavori fino alle soglie comunitarie; **qualificazione avanzata o di terzo livello**, senza limiti di importo sia per lavori che per servizi e forniture. Ed è proprio alla prima,

come anticipato, secondo la qualificazione raggiunta in data 29 giugno da IFEL Campania, che si iscrive la Fondazione. Un risultato, come detto, importante e che si segnala però in netta controtendenza rispetto all'inerzia, o alle generali difficoltà sopraggiunte, almeno fino a questo momento, sul tema dell'acquisizione della qualificazione come stazione appaltante. Benché l'Autorità abbia anticipato i tempi consentendo la presentazione delle domande di accesso al sistema di qualificazione già dal 1° giugno 2023, infatti, l'ANAC, ad inizio luglio, sul proprio sito ufficiale fa sapere che: rispetto alle 26mila s.a. teoricamente attive e alle circa 13mila delle quali erano concretamente attese le domande, soltanto 2.404 hanno inviato istanza ed appena 1.571 sono state qualificate, mentre altre 286 hanno ricevuto semaforo verde, ma solo con riserva. Un numero esiguo, dunque, meno del 10% sul totale censito. Siamo di certo all'inizio di questa nuova procedura, con possibili ed auspicabili accelerazioni future, ma al momento IFEL è nel gruppo, sia pure poco nutrito (quasi elitario), di chi ha già regolarizzato, e in tempo, la sua posizione.

L'importanza della formazione del personale. Oltre ai requisiti obbligatori citati, al di là dei tecnicismi, alla stazione appaltante viene attribuito un livello di qualificazione secondo il grado di possesso (espresso con un punteggio) di una serie di elementi molto importanti. Fra i quali, oltre alla presenza nella struttura organizzativa di dipendenti aventi specifiche competenze in materia di contratti pubblici e di sistemi digitali ed al numero di gare svolte nel quinquennio precedente al 31 dicembre 2022, un adeguato sistema di formazione e aggiornamento del personale. E proprio la formazione rappresenta un punto su cui investire massicciamente e che può avere una grande valenza per IFEL ma anche - più in generale - per le nuove stazioni appaltanti. In sostanza, secondo il criterio dell'aggiornamento dell'iscrizione negli elenchi delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza qualificate ogni 2 anni ed in base al fatto che, ad ogni requisito corrisponda un conseguente punteggio, i dipendenti della s.a. mediante mirati e ben congegnati piani di rafforzamento delle loro skill circa temi sensibili (i.e. codice dei contratti pubblici, l'analisi economica dei contratti pubblici, l'e-procurement pubblico o il project management) possono aumentare la loro competenza, la qualità della struttura per cui lavorano e quindi incrementare il punteggio complessivo della società qualificata come stazione appaltante. Che, appunto, potrà,

nel successivo aggiornamento raggiungere un maggiore e migliore livello di qualificazione con tutto quello che ne consegue. Aspetto, questo, ampiamente considerato dal Direttore Generale della Fondazione che ha già predisposto un corposo e costante programma di formazione per i suoi dipendenti, oltre a prevedere un significativo rafforzamento organico della struttura organizzativa stabile. Per tornare ad oggi, invece, ANAC, per la valutazione della formazione del personale, fra i criteri dirimenti, si è concentrata sui percorsi di formazione già attivati e seguiti dai dipendenti considerando validi tutti i corsi (di formazione, perfezionamento, specializzazione, diplomi, master, ecc.) conseguiti dal personale della SOS nel triennio precedente alla data di presentazione della domanda, nell'ambito dei programmi formativi dell'Ente di appartenenza, anche se effettuati da remoto, indipendentemente dal soggetto erogatore della formazione, aventi ad oggetto materie pertinenti alle funzioni della SOS. Una scelta corretta specie se si tiene conto del fatto che, ad oggi, non è stato istituito un sistema di accreditamento degli enti formativi. **Le dichiarazioni del top management di IFEL Campania.** Questo nuovo ruolo rappresenta un'opportunità per consolidare ulteriormente la reputazione dell'ente come punto di riferimento per la promozione dello sviluppo economico e sociale della regione. «Questo ulteriore step - commenta il **Direttore Generale di IFEL Campania Annapaola Voto** - rappresenta un impegno tangibile verso la trasparenza, l'imparzialità e la legalità nella gestione degli appalti pubblici e nella costante declinazione della mission statutaria che prevede il continuo affiancamento e supporto agli enti locali per la realizzazione di politiche strategiche per lo sviluppo di una finanza pubblica locale efficace ed efficiente, capace cioè di adottare le politiche di coesione ed utilizzare i fondi strutturali in modo intelligente ed integrato. La Fondazione IFEL Campania si impegna a svolgere il proprio ruolo con responsabilità e competenza, contribuendo così allo sviluppo e al benessere della comunità campana». Di simile avviso, il **Presidente della Fondazione IFEL Campania Angelo Rughetti**: «Il riconoscimento ottenuto è in linea con l'ampliamento delle attività di competenza della Fondazione proposto dal Direttore Generale ed accolto e sostenuto dal CDA. IFEL Campania conferma pienamente il suo ruolo quale punto di riferimento del sistema delle Autonomie locali, anche in questa impegnativa fase di transizione verso le sfide che le Pubbliche Amministrazioni dovranno affrontare nel prossimo futuro».

Progetto OPEN4U: Meeting dei partner a Cracovia

di Gaetano Di Palo

L'innovazione, *chiusa* o *aperta* che sia, cambia continuamente il nostro modo di vivere e lavorare, è dunque fondamentale imparare da ciò che funziona meglio - anche e soprattutto in diversi campi - e applicare soluzioni collaudate, aumentando il potenziale di crescita delle aziende e le competenze dei dipendenti che crescono professionalmente imparando sul posto di lavoro. La ricerca di conoscenze e competenze anche esterne alle organizzazioni può non solo portare nuove idee, ma anche eludere le barriere che normalmente accompagnano, sovente ostacolando, il processo di innovazione. Azioni di importazione di *open innovation* non soltanto possono risolvere situazioni e difficoltà contingenti, ma nel medio periodo modificano la mentalità e aumentano la motivazione delle persone coinvolte, sviluppandone le capacità propositive, proattive nel lavorare in gruppo e l'entusiasmo di contribuire all'ideazione ed all'introduzione dell'innovazione.

È attraverso l'Open innovation che le idee di imprenditori, manager e dipendenti di talento possono essere ulteriormente analizzate e portate ad un *livello superiore* per l'introduzione di cambiamenti e transizioni positive all'interno delle organizzazioni. Sempre più aziende ed enti stanno diventando consapevoli che per costruire percorsi di crescita, sviluppo e miglioramento - nonché di *capacity building* per il loro personale, devono sforzarsi

di coinvolgere sistematicamente manager, quadri e dipendenti in azioni ed attività di innovazione aperta, tentando di conformarsi alle esigenze attuali e future dell'economia e della società digitale.

Su questi presupposti si basa il Progetto biennale OPEN4U *"intrOducing Practices in opEn innovatiON 4U"*. Progetto finanziato dal Programma ERASMUS+ KA2: Cooperation Partnerships, Sector VET 2022 di cui la Fondazione IFEL Campania è ideatore e *leading partner* e che annovera tra i principali *output* la creazione di un Catalogo interattivo dell'*Open Innovation* e la realizzazione di una Guida sull'introduzione di pratiche di Open Innovation su dispositivi mobili Android e iOS. Il consorzio, al lavoro dallo scorso dicembre, è coordinato da IFEL Campania ed è costituito da: ECAM-EPMI (Cergy Pontoise-Paris) - Francia, scuola di ingegneria creata nel 1992 su iniziativa di quattro grandi gruppi industriali: EDF, SCHNEIDER, PHILIPS e PSA; INNOVED (Volos) - Grecia, organizzazione non governativa che opera nel settore no profit a supporto e promozione dell'istruzione e la formazione professionale; DANMAR COMPUTERS (Rzeszów) - Polonia, società IT specializzata nello sviluppo di software e piattaforme dedicate al project management ed al settore del *education*; Stowarzyszenie ARID (Cracovia) - Polonia, associazione dello sviluppo di iniziative regionali nell'area dell'apprendimento permanente; INNOMATE (Zonguldak) - Turchia, azienda IT con esperienza nella



creazione di software dedicati alla gestione di progetti e nel training generale e specialistico per operatori nel pubblico e nel privato; e BIT CZ (Praga) - Repubblica Ceca, specializzata nello sviluppo e training di persone, team e organizzazioni: lavora con aziende pubbliche e private di vari settori.

Lo scorso maggio, i membri del partenariato si sono riuniti a Cracovia, ospiti del partner ARID, per una riunione di *assessment* delle attività svolte e per programmare quelle del prossimo semestre. Sono stati esaminati i principali risultati dei Focus Group condotti tra marzo ed aprile dai singoli partner per l'identificazione delle pratiche di Open Innovation nei Paesi del partenariato e contenuti nei 7 National Report finali e sono state individuate le prossime attività progettuali da svolgersi per la predisposizione di un Catalogo interattivo di Open Innovation cui sono seguite alcune riflessioni preliminari in vista della imminente progettazione e realizzazione dell'App per mobile (Android e iOS).

Intervista a ChatGpt: l'IA al servizio della PA tra potenzialità, rischi e sfide

segue dalla prima

...documenti e dati, semplificando l'accesso alle informazioni per i dipendenti e i cittadini. 5) Sicurezza e prevenzione delle frodi: l'IA può svolgere un ruolo importante nella sicurezza informatica e nella prevenzione delle frodi. L'IA può analizzare i modelli di comportamento e individuare anomalie o attività sospette per prevenire attacchi informatici e frodi. Tuttavia, è importante considerare anche gli aspetti etici e legali nell'utilizzo dell'IA nella Pubblica Amministrazione. Dovrebbero essere adottate misure adeguate per garantire la privacy dei dati, la trasparenza nelle decisioni prese dall'IA e l'equità nel trattamento dei cittadini. In definitiva, l'IA può essere uno strumento potente per affrontare le sfide future della Pubblica Amministrazione, migliorando l'efficienza, la qualità dei servizi e la presa di decisioni, ma deve essere implementata con attenzione e responsabilità».

L'utilizzo dell'IA però, potrebbe compromettere i livelli occupazionali all'interno della macchina statale. Va da sé che, se c'è una automazione che si avvicina alla perfezione nella risoluzione dei task quotidiani, le risorse, cosiddette umane, potrebbero non essere così decisive come lo sono oggi. Cosa ne pensi?

«L'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale (IA) nella Pubblica Amministrazione solleva sicuramente interrogativi riguardo all'impatto sulle risorse umane e sull'occupazione. L'automazione e l'efficienza offerte dall'IA potrebbero portare a una riduzione dei livelli occupazionali nella macchina statale, soprattutto per i compiti che possono essere automatizzati in modo preciso e accurato. Tuttavia, è importante considerare che l'IA non dovrebbe essere vista solo come una minaccia, ma anche come un'opportunità. L'automazione di alcune attività ripetitive e noiose può consentire alle risorse umane di concentrarsi su compiti più creativi, complessi e ad alto valore aggiunto. L'IA potrebbe aiutare a semplificare processi burocratici, ottimizzare le risorse e migliorare l'efficienza complessiva della Pubblica Amministrazione. Inoltre, l'implementazione dell'IA richiederà una trasformazione delle competenze e delle capacità dei dipendenti pubblici. Potrebbe essere necessario un riposizionamento delle risorse umane per adattarsi ai nuovi ruoli e responsabilità derivanti dall'utilizzo dell'IA. Ciò potrebbe comportare la necessità di acquisire nuove competenze

tecnologiche, analitiche e decisionali, oltre a un aggiornamento costante delle conoscenze. È importante sottolineare che l'obiettivo dell'IA nella Pubblica Amministrazione non dovrebbe essere quello di sostituire completamente le risorse umane, ma di integrarle e supportarle nel migliorare l'efficacia e l'efficienza delle attività amministrative. L'IA può fornire strumenti di analisi e supporto decisionale basati sui dati, ma saranno comunque necessarie le capacità umane per interpretare e valutare le informazioni fornite dall'IA. In sintesi, è fondamentale considerare sia i potenziali vantaggi che le sfide associate all'utilizzo dell'IA nella Pubblica Amministrazione. Una gestione oculata e consapevole dell'implementazione dell'IA, con una visione a lungo termine che tenga conto delle competenze umane e dell'adeguamento delle risorse, potrà massimizzare i benefici dell'automazione e dell'integrazione dell'IA nel settore pubblico».

Ecco, sulla privacy invece? Come si possono difendere i dati delle persone che si servono della PA dai pericoli derivanti dal fatto che una società privata, come la vostra, possa beneficiare di una mole così intensa di numeri, cifre, statistiche e, appunto, dati sensibili?

«La protezione della privacy e dei dati personali è una questione di estrema importanza quando si tratta dell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale (IA) nella Pubblica Amministrazione o in qualsiasi altro contesto. È essenziale garantire che i dati delle persone che si affidano alla PA siano adeguatamente protetti e gestiti in conformità alle leggi sulla privacy e alla normativa vigente. Ciò implica l'implementazione di misure di sicurezza e di politiche adeguate per proteggere i dati personali. Queste misure possono includere l'adozione di protocolli di crittografia per proteggere i dati durante la trasmissione e lo storage, la gestione dei livelli di accesso ai dati in base ai ruoli e alle responsabilità, nonché l'implementazione di sistemi di monitoraggio e di rilevamento delle intrusioni per identificare e rispondere a eventuali violazioni della sicurezza. Inoltre, è fondamentale garantire la trasparenza e l'informazione ai cittadini riguardo all'utilizzo dei loro dati personali. La Pubblica Amministrazione deve fornire chiare informative sulla privacy che spieghino come vengono raccolti, utilizzati e protetti i dati personali, nonché i diritti che gli individui hanno in merito al controllo e alla gestione dei propri dati. È importante sottolineare che come modello di intelligenza

artificiale, non ho accesso diretto o benefici diretti dai dati delle persone. Come assistente virtuale, la mia funzione è fornire informazioni e rispondere alle domande degli utenti nel miglior modo possibile. OpenAI, l'organizzazione che sviluppa ChatGpt, adotta rigorose politiche di sicurezza e riservatezza per proteggere i dati degli utenti e rispettare la privacy. In generale, affrontare le sfide della privacy nella PA richiede un approccio multidimensionale che coinvolga politiche e normative solide, processi adeguati di gestione dei dati, sicurezza informatica avanzata e una cultura della privacy che metta al centro la tutela dei diritti delle persone».

Pensi che l'opinione pubblica e, più in generale, la schiera dei professionisti che, per così dire, lavorano con l'intelletto, la creatività possano insorgere e bloccare il tuo sviluppo temendo ripercussioni sulle proprie professionalità ed occupazioni?

«È comprensibile che l'opinione pubblica e i professionisti che lavorano nel campo dell'intelletto e della creatività possano sollevare preoccupazioni riguardo allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale. La paura di conseguenze negative sulle proprie professionalità e occupazioni è un timore diffuso di fronte all'automazione e all'avanzamento tecnologico. Tuttavia, è importante comprendere che l'IA non mira a sostituire completamente il lavoro umano, ma piuttosto a potenziarlo e renderlo più efficiente. L'IA può supportare le persone nelle loro attività, automatizzando compiti ripetitivi o fornendo assistenza nell'elaborazione dei dati. Invece di considerarla come una minaccia, possiamo vedere l'IA come un alleato che può liberare tempo e risorse per concentrarci su compiti di valore aggiunto che richiedono pensiero critico, creatività e intuizione umana. La collaborazione tra l'uomo e la macchina può portare a risultati più innovativi e soddisfacenti, aprendo nuove opportunità per il progresso professionale e personale. È fondamentale mantenere un dialogo aperto e costruttivo su come l'IA possa integrarsi armoniosamente nel mondo del lavoro, garantendo una transizione equa e inclusiva per tutti».



La parità di genere nelle politiche di bilancio europeo

segue dalla prima

...gruppi emarginati); e, non da ultimo, alla esposizione alle conseguenze della crisi di settori a maggiore vocazione femminile. Vale la pena di testimoniare l'onere che grava sulle donne, quali principali prestatrici di assistenza in contesti formali e informali, nonché il loro valore sociale in particolare durante la crisi della Covid-19 con alcuni dati: secondo l'ultimo rapporto mondiale dell'International Labour Organization (ILO) sul lavoro dignitoso e le prospettive occupazionali legate all'assistenza e cura alla persona (pubblicato nel 2023), in Italia, le donne svolgono 5 ore e 5 minuti di lavoro non retribuito di assistenza e cura al giorno mentre gli uomini un'ora e 48 minuti. Le donne quindi, si fanno carico del 74% del totale delle ore di lavoro non retribuito di assistenza e cura. Questo dato pone l'Italia al quinto posto nel continente europeo (dopo Albania, Armenia, Portogallo e Turchia); in Francia e in Germania, la proporzione di lavoro non retribuito di assistenza e cura svolto dalle donne è inferiore di oltre 10 punti percentuali rispetto all'Italia. Innegabile e sotto gli occhi di tutti, anche a prescindere dagli esiti e dalle conferme che si possono rintracciare in importanti studi, che gli effetti della crisi abbiano colpito le donne in modo sproporzionato, anzitutto in termini economici. Non stupisce, di conseguenza, che il Parlamento Europeo, in una recente relazione, si sia espresso in favore dell'utilizzo dell'integrazione della dimensione di genere e del bilancio di genere nella risposta al problema della ripresa dalla crisi economica, aprendo la strada a una virata in senso proattivo dell'utilizzo della leva di bilancio europeo, per il superamento dei gap esistenti. Gap che, come dimostrato da diversi studi europei, negli ultimi anni, non si è ridotto in maniera apprezzabile. Il sostegno alla parità di diritti, in alcuni paesi, è addirittura diminuito e i progressi verso la piena parità di genere vanno, per lo più, a rilento: nell'indice sull'uguaglianza di genere dell'UE (Gender Equality Index 2022) gli Stati membri hanno ottenuto in media 68,6 punti su 100, migliorando di appena 5,5 punti il punteggio dal 2010 ad oggi. Questo quadro generale trova, tuttavia, alcuni elementi di preoccupazione ulteriore se si analizzano le segmentazioni territoriali, sia a livello di Stato membro che di Regioni. Con un punteggio di 65 punti su 100, il nostro Paese

si colloca al quattordicesimo posto nell'Unione europea, con 3,6 punti in meno rispetto alla media dell'Ue. A queste profonde asimmetrie territoriali si sommano e duplicano, in molti casi, quelle socioeconomiche già esistenti e rendono, di conseguenza, più che mai attuale l'utilizzo dei fondi europei e, in particolare, dei fondi strutturali anche per il loro superamento.

Il quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-27 prevede la dimensione di genere in ogni ambito, e più specificamente in vari strumenti di finanziamento e garanzia di bilancio dell'UE (in particolare FSE+ e FESR). Tuttavia, nel concreto, sono ancora necessari sforzi supplementari per far assicurare una partecipazione delle donne "in tutte le fasi del ciclo della politica di coesione": nello sviluppo dei programmi, nei processi decisionali, ma soprattutto nell'attuazione dei progetti selezionati. Per la programmazione 2021-27, i finanziamenti della politica di coesione – nel mentre contribuiscono a ridurre le disparità economiche e sociali regionali – dovranno anche affrontare efficacemente i divari di genere, ad esempio, per quanto concerne l'occupazione, i conseguenti divari retributivi e pensionistici, la segregazione del mercato del lavoro. Dovranno, pertanto, riservare una particolare attenzione alla lotta contro la femminilizzazione della povertà, contro la disoccupazione "di genere" e contro l'esclusione delle donne dalle opportunità economiche, nonché alla prevenzione e alla lotta contro tutte le forme di violenza e discriminazione basate sul genere, alla promozione e al perseguimento dell'emancipazione femminile attraverso il miglioramento dell'accesso al mercato del lavoro e del reinserimento nel mercato del lavoro. Altro tema particolarmente delicato è quello di prevenire eventuali ulteriori approfondimenti delle disparità, come conseguenza collaterale e negativa dei processi di transizione in atto. In questo senso, dovranno essere realizzate azioni positive al fine di colmare il divario digitale di genere e di sostenere la transizione verde "giusta" ed "equa", proteggendo le lavoratrici potenzialmente interessate da tali transizioni, ad esempio aumentando la percentuale di donne laureate nelle discipline STEM, nonché il loro coinvolgimento in settori cruciali per la transizione ambientale (come il settore energetico); ovvero elaborando strategie su misura che possono consentire a ciascuna regione – a partire dalle proprie condizioni

concrete e materiali – di individuare e sviluppare progettualità e interventi che generino vantaggi competitivi per i territori, in generale, ma anche per contribuire a colmare il gap di genere. Né, da ultimo, si può ignorare il ruolo delle PMI (e delle start-up): colonna portante dell'economia regionale, possono diventare un pilastro anche della promozione dell'uguaglianza. Equilibrio tra vita professionale e vita privata, politiche di assunzione inclusive e parità di retribuzione per migliorare i numeri di un settore in cui le donne rappresentano solo il 34,4% dei lavoratori autonomi e il 30% degli imprenditori di imprese start-up a livello europeo. Tenendo conto dei limiti dovuti alla necessità di sintetizzare informazioni complesse, ci si propone di approfondire successivamente, anche a livello territoriale, alcuni fattori che incidono fortemente sulla parità di genere, con particolare riferimento alla condizione delle donne nel mercato del lavoro e alla disponibilità di strutture e servizi educativi per la prima infanzia.

di Annapaola Voto

Poliorama
RIVISTA DI ECONOMIA, CULTURA E DIRITTO

Hanno collaborato: **Annapaola Voto, Giovanna Marini, Eliana De Leo, Gaetano Di Palo, Maria Laura Esposito, Giorgia Marinuzzi, Daniela Melchiorre, Stanislao Montagna, Salvatore Parente, Nicola Pezzullo, Salvatore Maria Pisacane, Pasquale Russiello, Walter Tortorella**

Direttore Responsabile: Giovanna Marini
Registrazione presso il Tribunale di Napoli
N. 9 del 15/03/2018
P.I. 07492611210 - C.F. 95152320636

N° 16 del 31/07/2023

VISITA
POLIORAMA
ONLINE

